DXXIX.

SEDUTA DI VENERDÌ 15 FEBBRAIO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

PAG.

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) 30892

(*Deferimento a Commissioni*) 30869

(*Rimessione all'Assemblea*) 30892

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 30870

(*Approvazione in Commissione*) 30892

(*Deferimento a Commissioni*) 30869

(*Ritiro*) 30870

Proposte e disegno di legge (*Seguito della discussione*):

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860); SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233); FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835); Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065) 30875

PRESIDENTE 30875

BIANCO 30875

DANTE 30886

Proposte di legge (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 30872

CERVONE 30872

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 30872

DE FRANCESCO 30872

JERVOLINO MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 30873, 30875

DE MARTINO CARMINE 30873

PAG.

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*):

PRESIDENTE 30892, 30897

VALSECCHI. 30897

CORBI 30897

Per una nuova sciagura nella galleria Sant'Elia:

MINASI 30870

MUSOLINO. 30871

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 30871

PRESIDENTE 30871

La seduta comincia alle 10,30.

GUERRIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° febbraio 1957.

(*È approvato*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (*Interni*):

MARAZZA e CALVI: « Limite di età per l'ammissione ai concorsi di personale non di ruolo alle dipendenze di amministrazioni locali » (2706);

alla IV Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Proroga dell'efficacia delle disposizioni della legge 20 novembre 1951, n. 1297, sulla

esenzione dalla tassa di bollo per gli atti relativi all'ammasso volontario dei prodotti agricoli » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2700) — (*Con parere della IX Commissione*);

alla V Commissione (*Difesa*):

« Aumento dei limiti di età per la partecipazione ai concorsi per la nomina a ufficiale dei ruoli speciali della marina militare e autorizzazione a mantenere temporanee eccedenze nei gradi di ufficiale subalterno nel ruolo normale del Corpo delle armi navali » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2699) — (*Con parere della IV Commissione*);

« Composizione delle commissioni mobili e dei consigli di leva » (2705);

alla VI Commissione (*Istruzione*):

Senatori NEGRONI ed ELIA: « Compensi ai presidenti di commissioni di esami di maturità artistica » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2701) — (*Con parere della IV Commissione*);

Senatori BANFI ed altri: « Contributo al Centro internazionale di studi umanistici » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2702) (*Con parere della IV Commissione*);

Senatore RUSSO SALVATORE: « Particolari disposizioni per gli impiegati del ruolo aggiunto del personale scientifico e direttivo delle sopraintendenze alle antichità e belle arti » (*Aprovato dalla VI Commissione del Senato*) (2703) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VIII Commissione (Trasporti):

« Concessione di un contributo annuo a favore del consorzio del porto di Brindisi per le spese di gestione della stazione marittima » (2698) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

Senatori FIORE ed altri: « Decorrenza della pensione di vecchiaia dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (2704) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

LUZZATTO ed altri: « Norme sul *referendum* e sull'iniziativa legislativa del popolo » (2640);

MARAZZA ed altri: « Privativa dei comuni per il servizio di distribuzione dell'energia elettrica nell'ambito del territorio comunale » (2707) (*Con parere della X Commissione*);

MARAZZA ed altri: « Modifica delle norme sulle farmacie contenute nel testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (2708) — (*Con parere della III e della XI Commissione*);

alla XI Commissione (*Lavoro*):

CAVALLOTTI ed altri: « Norme per la stipulazione di convenzioni fra gli istituti assicurativi per le malattie dei lavoratori e le case di cura e cliniche private » (2709).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BONOMI ed altri: « Norme in materia di fitti in canapa » (2718);

ERMINI e JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: « Provedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi, nonché per conseguenti opere di interesse igienico e turistico » (2719).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Franceschini Francesco ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la proposta di legge di sua iniziativa:

« Carriera economica degli insegnanti tecnici pratici » (2283).

La proposta è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Per una nuova sciagura nella galleria di Sant'Elia.

MINASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a distanza di pochi giorni riprendo la parola per assolvere ad un triste dovere: ancora altri morti in quella stessa galleria Sant'Elia dove pochi giorni addietro 4 lavo-

ratori avevano perduto la vita. Oggi ci giunge la notizia che altri 5 lavoratori sono morti ed altri 2 gravemente feriti. L'espressione dolorante della nostra solidarietà vada a queste vittime e alle loro famiglie.

Martedì scorso dovevo esser qui per la discussione di una interrogazione relativa ad un precedente incidente nello stesso tratto e in un'altra galleria. In quell'incidente altri 2 lavoratori avevano perduto la vita. Impegni congressuali mi hanno impedito di assolvere a questo dovere e ho appreso i termini della risposta ministeriale dal collega Musolino. Purtroppo si è trattato di una risposta statistica, fredda: il sottosegretario ha detto che non occorre impressionarsi, che la percentuale degli infortuni è ancora bassa, data la pericolosità di questi lavori.

Di fronte a siffatte dichiarazioni ufficiali, non posso non rilevarne la inadeguatezza. Non si può attribuire esclusivamente al fato l'avverarsi così frequente di infortuni tanto tristi e tanto dolorosi, che costano la vita a padri di famiglia. Non sono ancora sepolte le vittime del sinistro di pochi giorni fa e già se ne verifica uno nuovo, per cui la versione ministeriale non può non apparire sconcertante. È vero che questi lavori hanno portato un'oncia di sollievo nella miseria e nella disoccupazione di cui soffre la mia Calabria, ma non è giusto pagare tale modesto sollievo ad un prezzo così caro. D'altra parte, la legge deve valere per tutti, anche per la Edison e la Parrini, le importanti ditte appaltatrici dei lavori in quella galleria.

Unisco dunque alla espressione della solidarietà per le famiglie colpite la esortazione al Governo di ricercare le responsabilità, ovunque esse siano.

MUSOLINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Mi sia consentito aggiungere poche cose a quanto ha detto l'onorevole Minasi e di esprimere il cordoglio del mio gruppo per la sciagura avvenuta martedì e che ha determinato altre morti di lavoratori e altri gravi ferimenti. Il continuo crescendo di infortuni in una galleria nella quale i lavori sono ancora all'inizio non può non impressionare, nonostante che il Governo, nella sua precedente risposta, abbia cercato di minimizzare le cose.

Nel mio precedente intervento ho indicato una delle cause nel desiderio delle ditte appaltatrici di diminuire i costi del lavoro fino all'estremo limite possibile. Se i ribassi dei prezzi di appalto sono ingiustificati oltre certe misure nei lavori pubblici, tanto più lo sono nelle costruzioni di gallerie come quella di Palmi, dove la composizione geologica del terreno richiede la massima attenzione e comporta una pericolosità estrema.

Su questo stesso argomento ho presentato altre due interrogazioni alle quali chiedo risposta urgente, in modo che si possa approfondire l'argomento nel termine più breve possibile. Contemporaneamente prego il Presidente di esprimere il cordoglio del Parlamento alle famiglie degli operai deceduti e l'augurio ai feriti di un rapido ritorno in seno alla famiglia.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.* A breve distanza dalla precedente, una nuova sciagura si è verificata nella miniera di Palmi. Il Governo si associa alle parole di solidarietà ed alle espressioni di cordoglio qui pronunciate.

Per parte mia mi farò espressione del desiderio degli onorevoli colleghi presso il ministro del lavoro, perché egli esiga, come è necessario, che tutte le precauzioni siano prese nell'espletamento di un lavoro che, pur nella sua necessità, ha bisogno di essere tutelato da particolari garanzie di sicurezza.

È da tener presente, forse come parziale ma non esauriente spiegazione di questo incidente, che nell'espletamento di questi lavori in galleria si usa una mano d'opera locale che non è altamente specializzata; ma appunto perciò si è nel dovere di esigere dalle ditte che molte precauzioni siano prese da parte di coloro che dirigono i lavori stessi.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle parole pronunciate dagli onorevoli Minasi e Musolino. È la terza volta che, purtroppo, la Camera si occupa di dolorosi incidenti accaduti nella stessa località, forse attribuibili non soltanto a fatalità ma anche a responsabilità, che, se vi sono, devono essere individuate e colpite.

La Presidenza si farà interprete dei sentimenti espressi dai colleghi per far conoscere la nostra solidarietà, la solidarietà del Parlamento italiano, alle famiglie così duramente colpite; farà pervenire l'augurio di una rapida, pronta, completa guarigione ai feriti; farà conoscere al Governo le richieste dei colleghi che hanno parlato, richieste che sono di tutto il Parlamento italiano. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa del deputato Cervone:

« Nuova determinazione del contributo statale per la manutenzione delle varie opere della bonifica pontina » (1789).

L'onorevole Cervone ha facoltà di svolgerla.

CERVONE. Con decreto 13 febbraio 1933, n. 215, si fissava a carico dello Stato un concorso annuo fisso ed invariabile in favore del consorzio di bonifica pontina. Detto contributo non veniva dato per opere di ordinaria manutenzione, ma per quella manutenzione che il consorzio di bonifica esplica per i corsi d'acqua di origine esterna e ricadenti nel comprensorio di bonifica, per quei corsi d'acqua, quindi, che non sono di pertinenza della bonifica ma che, ricadendo nel comprensorio, vanno essi stessi ad appesantire le opere di bonifica e che sono di pertinenza dello Stato.

Con il decreto suddetto si compiva quindi un atto di giustizia, perché è risaputo come la responsabilità per la manutenzione dei corsi d'acqua sia da attribuirsi a carico dello Stato.

La quota fissata nel 1933 era di lire 185.685, quota che è rimasta a tutt'oggi invariata. Sembra perciò che dopo gli avvenimenti accaduti (che qui non è il caso di ricordare) questa cifra sia quanto mai insufficiente. Poiché la manutenzione dei corsi d'acqua di natura esterna, qualora non fosse fatta, potrebbe arrecare danni a quelle terre, i consorziati hanno dovuto contribuire con una quota per queste opere per le quali vi dovrebbe essere l'impegno dello Stato.

Oggi le opere di manutenzione degli argini, quelle di sistemazione di tutto ciò che concerne questi corsi d'acqua (che sono otto, compreso l'Amaseno) vengono a costare circa 15 milioni annui. Quindi la differenza che passa tra le 185 mila lire che sono a carico dello Stato e i 15 milioni, verrebbe a cadere sulla massa dei contadini dell'agro pontino, e particolarmente sul consorzio di bonifica pontina. Questi contadini, quindi, oltre a dover pagare i contributi di bonifica per le opere di manutenzione ordinaria, dovrebbero pagare anche queste quote di pertinenza dello Stato.

Ed è appunto perché si attui questa rivalutazione di oneri già fissati che ho avuto l'onore di presentare la proposta di legge, con la speranza che la Camera voglia votarne la presa in considerazione dato il suo fondamento di giustizia, e soprattutto con preghiera che voglia accoglierla non soltanto nella sostanza, ma anche per ciò che concerne l'urgenza.

Debbo soltanto aggiungere che l'articolo 3 della mia proposta di legge va modificato, nel senso che ove si legge « 1955-56 », deve leggersi « 1956-57 ».

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.* Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cervone.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa del deputato De Francesco:

« Interpretazione dell'articolo 46 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1952 » (2529).

L'onorevole De Francesco ha facoltà di svolgerla.

DE FRANCESCO. L'articolo 46 del testo unico del 3 agosto 1933 sull'istruzione superiore risale alla riforma Gentile, e precisamente all'articolo 67 della legge 30 settembre 1923 e si esprime nei termini seguenti: « A ogni università o istituto superiore universitario è concesso il gratuito e perpetuo uso degli immobili dello Stato posti a servizio delle università o istituti medesimi, e passa in loro proprietà tutto il relativo materiale mobile di qualsiasi natura ».

Per oltre 30 anni questo articolo è stato interpretato nel senso che non soltanto gli immobili posti a servizio delle università al momento dell'applicazione della riforma del 1923, ma anche gli immobili e materiali assegnati successivamente fossero concessi in perpetuo e gratuitamente.

Viceversa, qualche anno fa il Ministero delle finanze, e precisamente la direzione generale del demanio, ha voluto dare a questa norma una interpretazione addirittura sconcertante, perché pretende che soltanto gli immobili che erano in possesso delle università

al momento dell'applicazione della legge fossero concessi in uso perpetuo e gratuito, mentre il materiale mobile e tutti gli immobili che dal 1923 in poi sono stati assegnati alle università debbano essere oggetto di una concessione temporanea, e per giunta, sottoposta a un determinato canone.

È facile comprendere che tale interpretazione che si fa, forse, risalire alle parole del testo unico del 1933, non corrisponde certo allo spirito della disposizione, perché io penso che nessun legislatore abbia mai potuto concepire una specie di immobilizzo al 1923 di tutta la vita universitaria e una siffatta cristallizzazione del progresso dei nostri istituti scientifici, i quali, dal 1923 ad oggi, hanno avuto uno sviluppo veramente promettente. Mentre ieri vi era soltanto il titolare della cattedra e qualche assistente, oggi bisogna veramente confortarsi nel vedere che i nostri istituti scientifici sono oggetto di larga attività da parte degli studiosi, tanto che presso i nostri istituti lavorano accanto al titolare della cattedra una schiera di ricercatori e assistenti anche volontari.

Pertanto ho presentato questa proposta di legge perché non soltanto gli immobili e il materiale dati alle università al momento dell'applicazione della legge, ma anche gli immobili e il materiale concessi alle università nel periodo successivo siano da considerare concessi in uso perpetuo e gratuito come vuole precisamente l'articolo 46; il che, poi, risponde ad una esigenza pratica, in considerazione che le nostre università hanno tutti i bilanci deficitarî a tal punto che i servizi hanno raggiunto un costo di oltre cento volte il 1938, mentre le tasse hanno raggiunto una media di appena 22 volte.

Come rettore dell'università di Milano, posso precisare che il costo di taluni servizi ha raggiunto persino la cifra di 273 volte quella del 1938. Ora, siccome noi dobbiamo contare sui contributi dello Stato, qualora dovessimo essere sottoposti ai richiesti canoni, lo Stato dovrebbe, per altra via, reintegrare queste perdite per riequilibrare i bilanci, per rimediare ai crescenti *deficit*.

Mi auguro che la proposta di legge non solo sia presa in considerazione, ma che essa offra occasione per richiamare all'attenzione del rappresentante del Governo per un maggiore e più vivo interessamento il problema finanziario delle università, perché gli sforzi nostri non sono sufficienti e purtroppo, molte volte, non riescono a sodisfare nemmeno noi che li compiamo. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

JERVOLINO MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Francesco.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

La terza proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Carmine De Martino:

« Proroga della legge 31 dicembre 1954, n. 1214, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni in Campania » (2663).

L'onorevole Carmine De Martino ha facoltà di svolgerla.

DE MARTINO CARMINE. Sono note, purtroppo, le gravi proporzioni dello spaventoso nubifragio abbattutosi, la notte del 26 ottobre 1954, sui territori dei comuni di Salerno, Vietri sul Mare, Cava dei Tirreni, Tramonti, Maiori e Minori.

Tale tragico evento non soltanto si concluse con un doloroso bilancio di vittime umane (oltre 300), ma con danni materiali ingenti alle opere pubbliche (strade, ponti, acquedotti, fognature, edifici pubblici e di culto, ecc.), alle abitazioni private, alle colture (specialmente agli agrumeti), agli opifici industriali, alle botteghe artigiane, ai negozi commerciali, dissestando una modesta economia che non ha potuto ancora completamente, a due anni e mezzo dal terribile flagello, riordinare la sua struttura e riprendere la sua attività.

Il danno fu anche notevole per le già stremate finanze locali, che si trovarono a dover fronteggiare molteplici esigenze determinate dalla eccezionale e dolorosa circostanza.

Va subito detto che il Governo, di fronte alla realtà di un sinistro di così vaste proporzioni – che commosse l'opinione pubblica di tutto il paese, diede origine a concrete manifestazioni di solidarietà da parte di tutti gli italiani e suscitò una nobilissima gara di soccorsi da parte di tutte le nazioni del mondo – fu sollecito ad adottare provvedimenti di emergenza, a sollievo delle popolazioni colpite.

Tra questi provvedimenti, veniva, in data 7 novembre 1954, promulgato il decreto-legge n. 1026 che autorizzava il ministro delle finanze a sospendere, con proprio decreto da concretarsi di concerto con il ministro del tesoro, il pagamento dei tributi erariali, provinciali e comunali nei comuni alluvionati.

I motivi che indussero al provvedimento straordinario possono riassumersi nella opportunità di considerare i danni diretti e indiretti derivanti alle popolazioni dalle tristi conseguenze dell'alluvione che agirono negativamente e gravemente su tutta l'economia privata e pubblica della zona.

Il decreto-legge – che sollevava i cittadini dei comuni alluvionati dall'onere del pagamento dei tributi erariali provinciali e comunali, per la durata di 6 mesi dall'entrata in vigore del provvedimento – veniva accompagnato dalla concessione di contributi integrativi da parte dello Stato a favore dell'amministrazione provinciale di Salerno e dei comuni nei quali si applicava la citata sospensione dei tributi.

Il decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, veniva successivamente convertito nella legge 31 dicembre 1954, n. 1214; e vi si introducevano talune modifiche che ne miglioravano la portata.

Veniva, infatti, soppressa la clausola limitativa che condizionava la concessione dei contributi integrativi al mancato pareggio dei bilanci degli enti locali interessati, nonostante i provvedimenti previsti dagli articoli 332 e 336 del testo unico della legge comunale e provinciale 8 marzo 1934, n. 383, modificato dagli articoli 5 e 6 del decreto presidenziale 19 agosto 1954, n. 968. (E, cioé, il raggiungimento dell'eccedenza del 300 per cento sul limite massimo dell'imposta fondiaria sui terreni, per l'amministrazione provinciale, e della sovraeccedenza del 400 per cento per i comuni).

Veniva altresì concessa, in aggiunta, la possibilità, all'amministrazione provinciale di Salerno e ai comuni di Salerno, Vietri sul Mare, Cava dei Tirreni, Tramonti, Maiori e Minori, di contrarre mutui per far fronte all'eventuale disavanzo economico non coperto dal contributo statale.

A fronteggiare l'onere, si provvide a porre a disposizione del Ministero dell'interno la somma di lire 1 miliardo e 600 milioni, da utilizzarsi per 500 milioni per l'esercizio 1954-55, per 800 milioni per l'esercizio 1955-56 e per 300 milioni per l'esercizio 1956-1957.

Per la copertura della maggiore spesa conseguente, si provvide con l'assegnazione di corrispondenti quote nei citati tre esercizi finanziari da prelevarsi dal provento di cui al decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1025, convertito in legge 22 dicembre 1954, n. 1213, relativo all'aumento dell'addizionale sulle imposte di registro, di successione ed ipotecarie.

Il decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, convertito in legge 31 dicembre 1954, n. 1214, stabiliva però, quale termine di validità per la concessione dei contributi integrativi, il 31 dicembre 1956, per cui, scaduta la efficacia della legge, nessun provvedimento potrà essere adottato nel 1957 per la integrazione del bilancio dell'amministrazione della provincia di Salerno e dei comuni alluvionati.

Ma se nel 1957 non è più operante la legge citata, permangono purtroppo le gravi conseguenze del flagello dell'ottobre 1954 sulle economia delle zone colpite e sui bilanci degli enti locali, per il perdurare della contrazione dei cespiti tributari derivante dalla non ancora integrale ripresa dei complessi produttivi e degli operatori economici, nonché per l'aggravio degli oneri di competenze degli enti predetti nelle opere di ricostruzione in corso di esecuzione e di completamento.

Tra i contribuenti che concorrevano alla formazione dei cespiti tributari, diverse aziende industriali, commerciali e artigiane hanno cessato la propria attività nella impossiblità di fronteggiare gli oneri di una ricostruzione per la quale lo Stato ha erogato provvidenze che non raggiungono, nella ipotesi più favorevole, il 50 per cento della spesa; altri complessi non si sono ancora riassestati; ed altri, infine, hanno preferito trasferirsi in altre località, fuori dell'ambito delle zone alluvionate, per cui è venuto a trasferirsi anche il dominio fiscale.

È, infine, da rilevare che nelle erogazioni disposte negli esercizi conclusi gli organi centrali hanno adottato un rigoroso criterio restrittivo, giunto talvolta a sfiorare l'inadempienza formale di una norma legislativa. Pertanto il totale delle somministrazioni complessive concesse agli enti locali aventi diritto, risulta, allo stato, notevolmente inferiore ai fondi disponibili.

Risulta, infatti, che sul totale di 1 miliardo e 600 milioni di lire (che l'articolo 4 del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, convertito nella legge 31 dicembre 1954, n. 1214, autorizzava complessivamente a stanziare nei tre esercizi finanziari 1954-55, 1955-56 e 1956-57) sono stati utilizzati, negli

anni decorsi – che in effetti si sono ridotti ad un biennio – non più di 900 milioni di lire. Pertanto sarebbe disponibile un residuo di 700 milioni di lire.

Dal momento che non si è raggiunta, come ritengo di aver dimostrato, la finalità di integrare le passività di bilancio che sono risultate agli enti locali dalle particolari, eccezionali esigenze che la legge 31 dicembre 1954, n. 1214, aveva considerate e si proponeva di fronteggiare; dal momento che esiste una disponibilità di fondi, su stanziamenti già disposti a tale fine; dal momento che non è concepibile nemmeno supporre che il Governo intenda far uso diverso di cespiti derivanti dall'aumento, dal 5 per cento al 10 per cento, dell'addizionale sulle imposte di registro, di successione ed ipotecarie (nuovo sacrificio richiesto ai contribuenti quale concreta solidarietà a favore delle popolazioni salernitane colpite dall'alluvione dell'ottobre 1954), confido pienamente sullo accoglimento della mia proposta di legge, che tende a prorogare i termini di validità della legge 31 dicembre 1954, n. 1214.

A conclusione mi onoro chiedere che per la proposta di legge sia deliberata l'urgenza, per ottenere che il provvedimento sia quanto prima operante e perché sono già trascorsi, come ho detto, oltre 40 giorni, per cui la proroga, se si deve dare, è preferibile si dia subito.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

JERVOLINO MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Martino Carmine.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Le tre proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

È iscritto a parlare l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con quella di oggi siamo già alla dodicesima seduta pubblica dedicata alla discussione generale della riforma dei patti agrari. Un mese è trascorso dal 16 gennaio, quando questa discussione ebbe inizio. Hanno parlato fino ad oggi già 36 colleghi. Ai loro 36 discorsi io dovrei agiungerne un trentasettesimo. Con questa premessa non intendo naturalmente dire che il problema non sia di grande importanza, e per se stesso e per l'ampiezza di applicazione che questa legge dovrebbe avere, sia in considerazione del numero dei cittadini interessati sia avuto riguardo all'estensione del territorio di applicazione. Noi sappiamo che ci sono in Italia oltre 3 milioni di contadini fittavoli, mezzadri, coloni e a figura mista, che lavorano su oltre la metà di tutto il territorio nazionale effettivamente coltivabile, calcolato in oltre 16 milioni di ettari, come ebbe a dire il ministro Medici in questa Camera in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura. Tutta questa massa di gente è interessata al problema della riforma dei contratti agrari, ma interessate in modo particolare io credo che siano soprattutto le popolazioni della Italia meridionale, ove oltre il 60 per cento delle famiglie agricole vedono nella risoluzione di questo problema una condizione decisiva per la loro esistenza.

Il problema è di grande importanza anche per tutta la collettività nazionale, per i riflessi che potrà esercitare sulla produzione e sulla conservazione del patrimonio nazionale una legge di riforma dei contratti agrari a seconda delle disposizioni che essa detterà. Non credo ci possano essere pareri discordi, sia nel campo dei tecnici sia in quello dei politici, circa gli effetti benefici che una buona riforma eserciterebbe sulla produzione perché non c'è nessuno che possa disconoscere, anzi che non debba riconoscere, come l'acquisizione della stabilità sulla terra da parte del contadino metta costui in condizione di lavorare con maggiore amore, con maggiore intensità sul terreno al quale dedica le sue forze. Ma, dicevo, il problema è importante anche ai fini della conservazione del patrimonio nazionale perché, come è ormai risaputo, finché si è andati innanzi con contratti che ad ogni scadenza mettevano i contadini – quale che fosse la loro figura specifica – di fronte alla minaccia della disdetta, salvo l'accettazione di maggiori oneri, essi, piccoli coltivatori o grandi fit-

tavoli, si sono sempre venuti a trovare nella necessità di dedicarsi a quella agricoltura di rapina, la quale non fa altro che impoverire sempre di più le nostre terre.

Noi tutti abbiamo appreso dalla storia – per lo meno se questa non è menzognera in tutto – che la nostra terra di Basilicata e la terra di origine del Presidente del Consiglio erano al tempo dei tempi il granaio d'Italia, mentre oggi sono le regioni nelle quali la produzione è più bassa. Si dirà che questo è dovuto al mancato progresso agricolo, il che del resto dipende dal sistema di conduzione, di affittanza, e via di seguito. Ma è fuori dubbio che la causa principale di questo impoverimento della terra meridionale sta nel fatto che questa non ha restituito dal contadino, da chi lavora, quelle forze che essa perde per produrre quanto le si chiede.

Il problema, quindi, è importantissimo; ma è vero, d'altra parte, che questo problema in Italia non si pone oggi, per la prima volta. È un problema vecchio per lo meno di mezzo secolo. Infatti se ne è già parlato in Parlamento oltre 50 anni fa. È del principio del secolo la proposta di una inchiesta sulle condizioni dei contratti agrari nell'Italia meridionale presentata da quel terribile rivoluzionario che fu l'onorevole Giolitti, il quale, ripresentando al Senato la sua proposta già approvata dalla Camera, ebbe a dire che egli personalmente in visite fatte nell'Italia meridionale aveva trovato dei contratti agrari che erano semplicemente iniqui.

E oggi come ieri io potrei citare tutta una serie di contratti vecchi e nuovi per dimostrare a quali forme di esagerazione e addirittura di sadismo si abbandonano i proprietari. Ne ricorderò uno solo, imposto da un proprietario della provincia dove io vivo, quella di Matera, il quale, nel dare in affitto la grande estensione di 9 tomolate di terra, oltre al canone, obbliga il fittavolo a tenere sul fondo ed a pagare un guardiano dal 15 giugno fino a quando il grano non sia portato nei magazzini del proprietario.

Onorevole Colombo, ella non è dell'alta Italia o dell'Italia centrale: è della Basilicata e quindi conosce Matera; sa che qui il grano non può essere immagazzinato prima del 15 luglio. Durante il periodo fascista riuscivano a far arrivare il primo grano dal Metapontino alla fine di giugno per saldare il mercato rimasto senza grano. Ma oggi ne abbiamo in abbondanza perché l'America ce ne regala... facendocelo pagare.

A Matera, dicevo, prima del 15 luglio il grano non sta in magazzino, per cui questo disgraziato di contadino, a quello che paga, poco o molto che sia – e non è poco perché si tratta di quintali 1,30 di grano duro, di ottima qualità, ben crivellato, scevro di impurità, del giusto peso specifico e via di seguito – deve aggiungere il mantenimento di un guardiano quanto meno per un mese. Fate voi il conto e vedrete a che cosa si arriva: per nove tomolate di terra!

Ed ecco un altro esempio del sadismo e delle illegalità a cui si abbandona gente di tutti i colori. Ecco qui un opuscolo nel quale si accenna al parroco di Oppido Lucano, della sua provincia, onorevole Colombo, della nostra Basilicata, il quale, sia pure una decina di anni fa, ha fatto un contratto con cui ha imposto al contadino di consegnargli anche quel tale premio di produzione che lo Stato dava al coltivatore.

Questa è la situazione. Il problema, dunque è vecchio. Vecchio nel paese, vecchio nel Parlamento, dove se ne era parlato già avanti la prima guerra mondiale, e se ne riparlò subito dopo, quando ci fu, se non ricordo male, un progetto di legge del partito popolare, cioè dell'attuale partito di maggioranza, o massimo partito di Governo, un progetto di legge, dico, dell'onorevole Micheli. Il problema è vecchio, e bene ha fatto l'altro giorno l'onorevole Helfer a ricordare che esso è stato risolto in altri paesi; però egli, se ha detto la verità, non ha detto tutta la verità.

La verità è che in tutti gli altri paesi la giusta causa permanente è stata riconosciuta dalla legge. Nel 1925 l'Inghilterra ha emanato una legge sui contratti agrari, la quale stabilisce che il principio della giusta causa permanente è condizionato soltanto da due giusti motivi dipendenti dal contadino: inadempienza contrattuale e cattiva coltivazione del fondo. Niente altro che questo. E venti anni dopo l'Inghilterra ha esteso questo principio anche alla grande affittanza, al che io personalmente non posso dichiararmi contrario, giacché tra il grande proprietario assenteista e il coltivatore, sia pure capitalista, che si dedica alla coltivazione, è indubbiamente da preferire il secondo.

Anche la Francia ha fatto la stessa cosa: il principio della giusta causa è permanente anche in Francia e i motivi per i quali il proprietario può disdettare sono ridotti al minimo ed imputabili sempre al contadino. L'Olanda ha statuito essa pure in analogo senso; la Svizzera, su per giù, ha ricopiato

quello che era stato fatto in Inghilterra e in Francia.

E persino la Spagna ! Onorevole Colombo, questa volta non possiamo neppure dire: meno male che c'è la Spagna ! Altre volte, constatando lo stato di arretratezza e di abbandono in cui vive il nostro paese, ci siamo potuti consolare pensando che in Spagna la situazione era ancora più desolante, per esempio per l'analfabetismo, e per tanti altri problemi. Ma questa volta non possiamo dire: meno male che c'è la Spagna. No, questa volta non possiamo dirlo perché sotto questo riguardo, anche se, ben inteso, essa è ben lontana dall'aver realizzato ciò che è stato realizzato in Inghilterra e in Francia, la Spagna si trova tuttavia più avanti di noi.

La legge spagnola infatti, dopo aver stabilito la durata del contratto a due, quattro, cinque anni, a seconda che si tratti di pascoli, o di seminativo, e via di seguito, concede a favore del mezzadro il diritto a due o più proroghe, senza che per tutta la durata di esse il proprietario possa invocare cause di alcun genere, di modo che i 15 anni sono garantiti effettivamente. Finanche la Spagna ha risolto questo problema.

Ora, se pensate che la Spagna ha un territorio assai più vasto del nostro (io non so quale sia il rapporto fra la superficie lavorabile del nostro paese e quella della Spagna, ma so che come territorio preso nel suo insieme la Spagna conta oltre 500 mila chilometri quadrati, mentre noi siamo ad appena 324 mila, che la Spagna ha appena 28 milioni di abitanti, mentre noi siamo arrivati ai 49 e siamo alle porte dei 50 milioni), vi accorgerete quanto siamo indietro.

Ora, di questa benedetta o maledetta (non so come chiamarla: c'è chi la chiama in un modo e chi un in altro)) legge di riforma dei patti agrari, noi ne stiamo discutendo da più di otto anni e stiamo facendo come la moglie di Ulisse, che tesseva il giorno e disfaceva la notte per difendersi dai Proci che insidiavano il suo onore; ma voi da chi volete difendervi disfacendo quel poco che era stato fatto ? Per la storia o per la cronaca va ricordato che noi alla discussione di questa legge, nella passata legislatura, abbiamo dedicato 40 sedute una prima volta in Commissione, poi 29 sedute in Assemblea, poi altre 11 sedute in Commissione, poi altre 5 sedute in Assemblea e finalmente, dopo due anni esatti, dal 22 novembre 1948 al 22 novembre 1950, la legge fu approvata, e fu approvata da quasi tutti noi, eccezione fatta dell'onorevole Capua e del suo partito e dei monarchici, perché la legge ebbe 302 voti favorevoli e 65 voti contrari. Fra i votanti, se non ho contato male, di parte comunista e socialista eravamo presenti in 105; dato e non concesso che abbiano votato favorevolmente gli amici saragattiani e i repubblicani, che complessivamente erano presenti in numero di circa una ventina, restano sempre intorno a 180 voti di parte democraticocristiana. È vero che i democratici cristiani erano 306 ed è vero anche che durante quella discussione vi era un piccolo gruppo molto agguerrito che ricorse a tutti i mezzi, leciti e illeciti, per sabotare la legge.

Ricorderete tutti quanti l'episodio per il quale l'allora ministro dell'agricoltura, oggi Presidente del Consiglio, dovette fare uno scatto dinanzi alle invettive che venivano da un banco di quella parte. Vi fu l'altro episodio – senza fare nomi – di quando si tentò di far votare a scrutinio segreto un ordine del giorno (non quello suo, onorevole Capua, ma un altro, identico nella sostanza) con il quale si proponeva di non passare alla discussione degli articoli, ordine del giorno e richiesta di scrutinio segreto con firme non false, ma ottenute a tutt'altro scopo; proteste di parecchi dei firmatari, proteste violente e talvolta addirittura liriche proprio dai vostri settori. Infatti il nostro Gullo fu, come sempre, molto equilibrato; ma fu proprio da parte vostra che furono pronunciati discorsi di fuoco per pretendere una inchiesta e la punizione immediata di coloro che avevano fatto questo scherzetto. Vi fu, dunque, questo gruppetto che combatté fino all'ultimo.

All'ultimo momento, infatti, fu presentato quell'emendamento col quale si voleva iniettare nella legge quel veleno che ella, onorevole Colombo, ha messo invece apertamente e senza preoccuparsi di niente nello articolo 65 della sua legge. I colleghi di quel tale gruppetto, della destra vostra e monarchica, presentarono dunque all'ultima ora un loro emendamento col quale intendevano appunto dire: va bene, abbiamo tentato di non far discutere la legge e speriamo che non sia approvata, ma se dovesse essere approvata dateci un anno di libertà per fare quella tale notte di San Bartolomeo di cui l'altro giorno parlava l'onorevole Gatto.

Ma quell'emendamento fu respinto e la legge passò. E vorrei ricordare all'onorevole Burato (che penso vorrà prendere la parola) la dichiarazione di voto addirittura lirica che egli pronunciò il 21 novembre a nome delle categorie coltivatrici, degli affittuari, dei

mezzadri, ecc. Egli ringraziava la Camera per l'atto di giustizia che si compiva verso i contadini (proprio così: per l'atto di giustizia). Ma voi sapete solo annunciare elemosine con i vostri manifesti. Così ieri leggevo per le vie di Roma un manifesto col quale si annunciava che il 15, cioè oggi, si chiude l'iscrizione degli artigiani alle camere di commercio. Gli artigiani che si iscrivono potranno godere, dice il manifesto, di questo e di quel provvedimento, e, aggiunge il manifesto, tutta la manna celeste che cade ora sul popolo italiano porta la sigla della democrazia cristiana, quasi che voi deste qualcosa di tasca vostra. Ma lasciamo andare!

Atto di giustizia, dunque. E l'onorevole Burato accompagnava quella sua dichiarazione di voto con l'augurio che il Senato facesse presto ad approvare la legge che già era stata approvata dalla Camera. Però, un anno e 4 mesi dopo, l'onorevole Burato si dovette rendere conto che quel suo voto e quella sua speranza erano un voto destinato a rimanere inascoltato e una speranza mal fondata. E fu forse proprio per questo che l'onorevole Burato, allorché in Commissione discutendo della solita proroga dei contratti agrari che stabilivamo di anno in anno, diede voto favorevole alla mia proposta di una proroga a tempo indeterminato. Col suo voto favorevole (bisogna riconoscerlo) e con l'astensione dell'onorevole Germani riuscimmo a far passare di stretta misura in Commissione quella legge, nonostante che la infaticabile onorevole Conci andasse girando per i corridoi e per i vari piani della Camera ad « incettare » deputati, di qualunque Commissione essi fossero, perché venissero ad arginare i nostri voti.

È vero che eravamo soltanto in sede referente, però la cosa era troppo grossa e nessuno tentò di cambiare le cose. Anzi, tentarono. L'onorevole Germani ricorderà che quella legge, per fortuna dei contadini ed anche (bisogna riconoscerlo) per opportuna cautela presa non so da chi, venne al primo punto dell'ordine del giorno alla riapertura settimanale della Camera e coloro che avrebbero voluto tentare un giochetto arrivarono sprovvisti e non fecero in tempo a presentare emendamenti. Nel tentativo di rinviare la discussione al giorno dopo, la prolungarono fino a sera. Però la legge fu approvata in quello stesso giorno e solo grazie a questo miracolo o a questo evento fortuito i contadini godono ancor oggi di una proroga.

Dall'approvazione della legge Segni (22 novembre 1950) son trascorsi 6 anni, alcuni mesi e diversi giorni.

Facciamo tanti discorsi in questa discussione, ma a noi, per sostenere la nostra tesi, basterebbe riprendere gli interventi dei colleghi della maggioranza nella scorsa legislatura, a cominciare dall'onorevole Paolo Bonomi, che si autodefinisce grande amico dei contadini, e che, in quella occasione, si espresse in termini veramente lirici. Egli disse, infatti, allora che il pilastro centrale della legge sui patti agrari da noi approvata nella scorsa legislatura era rappresentato dalla giusta causa permanente, mentre i pilastrini secondari erano l'equo canone, la ripartizione dei prodotti, le migliorie, ecc. L'onorevole Bonomi fu addirittura buon profeta quando aggiunse che, se il Parlamento avesse levato quel pilastro della giusta causa permanente, anche l'onorevole Capua (il maggiore oppositore della legge) avrebbe votato a suo favore. E avrebbe votato a favore della legge anche quel tizio, di cui narrava l'onorevole Bonomi, che in una riunione (riunione di agrari, evidentemente, non certo di contadini) a un certo punto tirò fuori una rivoltella di tasca dicendo che l'avrebbe scaricata addosso a Segni, ministro dell'agricoltura del tempo, se fosse stato presente.

Ebbene, onorevoli colleghi, anche quel tizio voterebbe questa legge, come la voterà l'onorevole Capua, anche quel tizio osannerebbe, come osanna l'onorevole Capua, a questa riforma che è tale solo di nome ma non anche di fatto!

Non è, infatti, senza ragione che l'onorevole Capua, per altro sempre molto diligente nell'assolvere ai suoi doveri parlamentari, sia di una assiduità tanto esemplare nel seguire queste discussioni. Egli è sempre lì al suo banco, forse in funzione di controllore...

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.* È nella prassi che i sottosegretari siano presenti alla discussione delle leggi riguardanti il loro dicastero. Ella, quindi, onorevole Bianco, dice una cosa scorretta nei riguardi del ministro, che non ha davvero bisogno di controllori.

BIANCO. Non credo che ella possa mettere in dubbio il suo particolare interesse per questa materia. Quando discutemmo la legge dei patti agrari nella scorsa legislatura, ella, onorevole, Capua, presentò un ordine del giorno di non passaggio agli articoli, mentre oggi è d'accordo con questa nuova legge, la quale, evidentemente, non dà fastidio a lei né alla corrente economica che ella rappresenta. Tanto è vero che non prova nessuna noia a seguire tanto assiduamente la discussione.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.* Ma io ho seguito altrettanto assiduamente anche la discussione della legge precedente.

BIANCO. Certamente ha seguito anche la discussione di quella legge. Ma allora, se non arrivò, come fece l'onorevole Marconi, ad accusare l'onorevole Segni di tradimento, fu certamente assai battagliero e sottopose al fuoco di fila delle sue interruzioni continue tutti coloro che appoggiavano l'onorevole Segni. Oggi invece, semmai, interrompe noi, non i difensori di questa legge.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Non posso interrompere da questo posto.

BIANCO. Noi, dunque, stiamo discutendo da un mese, dopo sei anni passati dalla precedente approvazione di questa legge, e dopo due anni di discussione che di questa legge facemmo nella passata legislatura. Ed è veramente straordinario il fatto che fino a questo momento (sono pochi, è vero, ma non li abbiamo ancora sentiti !) nessun oratore della socialdemocrazia abbia preso la parola per dirci che cosa pensa il suo partito. Però, fanno girare per le province i loro sindacalisti ad annunziare che essi sono per la giusta causa permanente; vanno a fare comizi proprio nella patria dell'onorevole Colombo dicendo: noi siamo per la giusta causa permanente, Colombo no, la democrazia cristiana no. Anzi, annunziano persino un progetto di riforma fondiaria generale e dicono: con un limite a cento ettari, in provincia di Potenza (dove la proprietà è effettivamente alquanto spezzettata, per cui non riteniamo che vi sia gran che da prendere) vi sono da ricavare altri centomila e più ettari. Questi benedetti colleghi del partito socialdemocratico italiano in aula non ci sono, non parlano mai, non ci fanno sapere che cosa pensano.

Allo stesso modo non ci fanno sapere nulla nemmeno gli amici del partito repubblicano. A questi colleghi bisogna ricordare il fatto che essi tutti, o coloro che in loro vece e con la loro etichetta politica erano in Parlamento nella passata legislatura, votarono con noi la legge; dobbiamo ricordare che i socialdemocratici sono stati d'accordo all'inizio di questa legislatura ad apporre la loro firma alla proposta di legge che impropriamente porta il nome dell'onorevole Sampietro, ma che è la legge Segni, già approvata dal Parlamento. L'ha firmata un ministro, il quale deve avere così poca stima della sua firma che, dopo aver firmato una proposta di legge, tollera che il suo Governo, il Governo di cui fa parte, dica: no, noi non la vogliamo approvare. Ed egli se ne sta ancora lì, al Governo.

L'onorevole Bertinelli – che quando v'è tempesta ha garofano rosso, ma stamani non lo portava – ha pure lui firmato quella proposta di legge, l'aveva firmata anche l'onorevole Giancarlo Matteotti. Ma anche egli, il 22 novembre 1956 (fatalità delle date !), interviene in Commissione, egli che in Commissione non v'è stato mai, salvo quando tornò dall'America per farci vedere il vestito nuovo ed un testo di legge in varie lingue, viene in Commissione e vota contro la legge da lui sottoscritta; e perché l'atto fosse rilevato e notato da tutti, per la prima volta (altre volte aveva salvato la forma sedendosi dalla parte opposta) si va a sedere vicino, addirittura, all'onorevole Daniele, al centro del gruppo degli avversari della legge Segni, perché tutti possano prender nota del modo come egli vota.

Questi due partiti, piccoli o grandi che siano, bisogna che escano da questi equivoci ed assumano le loro responsabilità, bisogna che dicano che cosa pensano.

Quanto poi ai colleghi democristiani, bisogna che io faccia qualche osservazione. Io non sono cattivo, tutto sommato, e quando vedo qualcuno che si sforza in qualche cosa, anche se si sforza a giuocare brutti scherzi, sono disposto a considerarlo con simpatia.

Ora l'abilità con cui i colleghi della democrazia cristiana si sono esercitati nell'arte di arrampicarsi sugli specchi è stata veramente fantastica, ma non credo che abbia dato dei frutti. Intanto, essi debbono cominciare col mettersi d'accordo tra di loro. Infatti, qualcuno di questi colleghi è venuto a dirci: la giusta causa non è compromessa e non abbiamo cambiato posizione. L'onorevole Truzzi è venuto a dirci: da parte delle sinistre ci si accusa di incoerenza, e si afferma che noi non abbiamo il coraggio di sostenere le nostre opinioni; noi invece siamo qui pronti a sostenerle. Ma noi non abbiamo contestato la faccia tosta di nessuno: abbiamo contestato che vi fosse della coerenza fra le posizioni di prima e quelle di oggi. Questo contestiamo all'onorevole Truzzi e ai suoi amici democristiani. Infatti l'onorevole Truzzi nella passata legislatura, dopo aver premesso di aver sudato nei campi (troppo spesso ricorre questa affermazione; io sì che da studente ho davvero zappato la terra !), affermò che se non vi è il pilastro, i pilastrini non servono a niente.

TRUZZI. Questo non l'ho detto io.

BIANCO. Sì, ed è riportato a pagina 9052 e 9053 degli *Atti*.

Ella disse: « Cito le esperienze recenti, fatte negli ultimi due anni di proroga. È successo che tutti coloro che non avevano diritto alla proroga hanno ricevuto regolarmente la disdetta. La conseguenza pratica (parlo per esperienza personale, perché ho fatto parte delle commissioni arbitrali dell'equo canone) è stata questa: molti affittuari hanno fatto il loro bravo ricorso all'uscita della legge per l'equo canone, ma quando si è trattato di andare avanti alla commissione arbitrale e di farsi perequare il canone, il proprietario ha chiamato l'affittuario e sistematicamente gli ha detto: o mangi questa minestra o salti dalla finestra. E ho visto centinaia di ricorsi ritirati, e centinaia di contadini sono venuti a chiedermi che cosa consigliavo loro di fare. E io dovevo dir loro che, non potendo fare altro, sarebbe stato meglio che si fossero conciliati. E sapete come vanno a finire le conciliazioni: è il più forte naturalmente che detta le condizioni ».

Allora, come fa l'onorevole Truzzi a sostenere oggi che le cose andranno bene anche senza giusta causa, perché vi è il riconoscimento dell'equo canone?

TRUZZI. Ho detto che vi sono i diciotto anni.

BIANCO. Diciotto anni di galera ci vorrebbero! Ma voi ai contadini non date né i diciotto anni, né la terza parte di diciotto anni. (*Interruzione del sottosegretario Capua*). Avete detto: noi siamo coerenti. Non lo siete, onorevole Truzzi, e potrei citare anche altri oratori. Ad esempio, l'altro giorno l'onorevole Fina ha detto che non si tratta di coerenza o meno, ma del fatto che da allora ad oggi sotto i ponti è passata molta acqua. Certo: molta acqua è passata sopra e sotto i ponti, tanto che alcuni di essi sono stati portati via durante le recenti alluvioni; però, non so quale acqua sia potuta passare sotto i ponti, nel senso in cui ne parla l'onorevole Fina.

L'onorevole Fina, il 21 maggio 1949 (pagina 8786 degli *Atti parlamentari:* cito il suo discorso perché possa andarsi a specchiare anche lui), affermò: « Per questo ho sempre dichiarato e dichiaro che tra i proprietari non esiste, non dico coscienza, ma neppure un minimo di comprensione per lo spirito di sacrificio di chi lavora, di chi suda, di chi bonifica e migliora le loro proprietà ». E, riferendosi a certe petizioni, a certe opinioni di proprietarî (nella passata legislatura sentimmo l'onorevole Marconi riportare la opinione della sorella del suo autista, e ieri abbiamo inteso l'onorevole De Marzi parlarci delle opinioni di alcuni proprietarî), l'onorevole Fina aggiunse che gli risultava di raccolte di firme che i proprietari facevano firmare anche tra i loro dipendenti, fittavoli e mezzadri, perché sottoscrivessero dichiarazioni nelle quali si diceva: noi non vogliamo la riduzione dell'affitto, noi vogliamo pagare di più. Vi è stato qualcuno che addirittura ha sostenuto che i contadini reclamano il diritto di poter onorare il proprietario, di potergli portare dei regali.

E, infine, l'onorevole Fina aggiungeva: « L'equo canone resterebbe inoperante, così come sono rimasti inoperanti la riduzione del 30 per cento, la tregua e il lodo De Gasperi, se questa legge non avesse opportunamente stabilito la giusta causa di disdetta a fine contratto ». Si dirà: ma questo è vero soltanto in parte. Certo a Matera, il 30 per cento i proprietari l'hanno lasciato. Però, quando si tratta di centri dove non vi è qualcuno che possa aprire gli occhi e dare un aiuto a questa povera gente, allora che cosa avviene? Avviene che i proprietari fanno quello che vogliono e, quel che è peggio, trovano persino dei magistrati che emettono sentenze con le quali si riconosce, ad esempio, valida la clausola che l'affitto pattuito va inteso al netto di qualsiasi riduzione prevista dalla legge.

Ieri, un altro oratore, l'onorevole Rosati, interrompendo molto incautamente uno dei colleghi intervenuti in questa discussione, disse invece: abbiamo sbagliato. Santa semplicità che merita tutto il nostro e il vostro perdono, terrestre e divino. Però, qualche giorno dopo, quando gli è toccato di parlare, ci disse che la legge noi la dobbiamo proiettare nel futuro, perché nel futuro vedremo gli effetti del piano Vanoni. Verrà giorno, egli dice, in cui il rapporto tra contadini e terra disponibile sarà completamente mutato. Senonché, posto che voi vogliate realizzare questo piano, e posto pure che esso abbia quella portata che la propaganda dice, qualunque piano Vanoni non potrà mai e poi mai ridurre l'enorme sproporzione, il grande disquilibrio esistente oggi in Italia fra il numero di richiedenti la terra e la terra disponibile. Comunque, dato e non concesso che questo debba avvenire in un futuro più o meno lontano, noi dovremmo proiettare nel futuro la legge e aspettare che si verifichi il mutamento del rapporto suddetto. Ma facciamo la legge che ci vuole oggi; se nel futuro avverrà

il mutamento del rapporto contadini-terra, sarà una manna.

Qualche altro ancora, in mezzo a voi, sostiene che una legge di riforma dei contratti agrari viene disposta nei paesi dove la quantità di terra disponibile è poca rispetto al numero dei richiedenti; altri invece dice che queste leggi si fanno in quei paesi dove si vuole impedire l'abbandono della terra. Ma le ragioni di questo abbandono sono ben altre. Comunque stiano le cose, facciamo oggi la legge che serve, che è richiesta e che conviene non soltanto ai contadini, ma all'intero paese. Quando le suddettte condizioni saranno mutate, vedremo che non vi sarà bisogno di far nulla, che la legge non avrà bisogno di essere invocata, perché saranno i proprietari a pregare i contadini di non andarsene, a offrire riduzioni di affitto, migliori condizioni di riparto, ecc. Ma, secondo la santa semplicità dell'onorevole Rosati, il cavallo, anzi l'asino, in questo caso il contadino, dovrebbe campare: campa asino mio in attesa che l'erba del piano Vanoni cresca e tu ti possa sfamare!

L'onorevole Colombo ci ha detto molto onestamente qualche volta che questa legge è un compromesso governativo, quasi volesse distaccare la sua responsabilità personale da essa. Ma egli non se ne distacca affatto. Egli ha voluto quasi far intendere che le sue opinioni potrebbero essere diverse sul problema dei patti agrari. Però abbiamo anche sentito dire da altri che non si tratta di un compromesso, e che il disegno di legge rispecchia la vostra opinione. Onorevole Colombo, sono più propenso a credere a coloro che brutalmente affermano questo, come faceva l'altro giorno l'onorevole Pecoraro.

Potremmo fare la storia di tutti i fatti che dimostrano che voi non avete mai mantenuto le promesse né avete rispettato la legge, in questo caso la Costituzione; e non avete neppure adempiuto quel punto del vostro programma che parla di giustizia sociale. Non avete fatto niente.

Quando fu presentato, per esempio, il disegno di legge Sila? A metà novembre 1949: ma vi erano stati i fatti di Melissa un mese prima. Quando avete presentato il progetto di legge stralcio? Dopo che v'erano stati i morti di Montescaglioso e di Torremaggiore. Quando avete presentato l'altro progetto di legge (quello che non si trova più negli archivi del Senato) 5 maggio 1950, il progetto di legge di riforma fondiaria generale? Quando c'erano stati ancora altri morti in Abruzzo, a Celano e a Lentella. Quando il Governo presentò il progetto di legge Segni sui contratti agrari? Quando già da questa parte, sia pure nell'altro ramo del Parlamento, con maggior sollecitudine e fin dal 17 giugno, pochi giorni dopo l'inizio dei lavori del primo Parlamento della Repubblica, era stata presentata una proposta di legge di riforma dei contratti agrari. E potrei aggiungere ancora un altro ricordo, che riguarda soprattutto l'onorevole Segni. Voi dovete ricordare, onorevoli colleghi, che nel 1951 la rivista *Agricoltura*, edita non so se dal Ministero dell'agricoltura o da altro organismo vicino ad esso, pubblicò in una delle prime pagine, se non addirittura in prima pagina, un corsivo – forse era diretto all'onorevole Capua ed ai suoi amici – nel quale erano riprodotti brani di giornali americani che dicevano: sbrigatevi, datevi da fare, fate qualche cosa in direzione dei problemi della terra, perché se no sarà troppo tardi.

V'è stato bisogno di tutto questo perché faceste qualche cosa. Allora non v'erano compromessi che vi legavano le mani, e voi eravate maggioranza assoluta. E del resto ci sono altri esempi che stanno a dimostrare che questa del compromesso è una comoda scusa, un fine di non ricevere che voi opponete ai contadini. Perché io vorrei domandare all'onorevole Colombo: v'è in Italia un padrone più esoso, in materia di proprietà agricola, del Governo italiano, del Ministero della agricoltura attraverso i suoi enti di riforma? È vero o non è vero che gli enti di riforma pretendono non soltanto di licenziare dal lavoro, invocando sì dei motivi ma non dandone mai la prova, ma di mandare attraverso gli ufficiali giudiziari disdette su disdette agli assegnatari, richiamandosi sì a motivi di inadempienza, ma rifiutandosi di darne le prove?

Onorevole Colombo, bisogna che dica in questa Camera che alcuni assegnatari della mia provincia che sono stati sottomessi a questa procedura sono ora in attesa di un lodo di un collegio arbitrale, del quale disgraziatamente faccio parte anch'io. Ebbene, essi sono stati chiamati dal direttore – avvenga quello che vuole, ma io ho il dovere di dire quello che mi risulta – dell'ente di riforma e sono stati minacciati di esser cacciati via ove non ritirino il loro arbitro. Ma io ho dichiarato agli assegnatari ed agli altri arbitri che la mia presenza serviva sopratutto a far risparmiare agli assegnatari, nel caso avessero avuto torto, la mia parte di compenso. Comunque io avevo il diritto di fungere da arbitro e soprattutto avevano gli assegnatari

il diritto di scegliermi come arbitro. Voi non fate che perseguire queste finalità, come il proprietario persegue le sue. E vedete come vi trovate d'accordo voi e i grandi agrari.

Il *Giornale d'Italia agricolo*, onorevole Colombo (forse le sarà sfuggito, ma questo potrà essere utile anche ai fini della discussione della legge che ora è davanti al Senato),...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È l'inverso, è lei che si trova d'accordo con il *Giornale d'Italia agricolo*.

BIANCO. No, sono i suoi amici che si trovano d'accordo con me; e a questo proposito le leggerò tra poco un ordine del giorno delle « Acli ».

Ascolti che cosa scrivono i signori del *Giornale d'Italia agricolo*, parlando delle spese degli enti di riforma. Capisco che essi quando attaccano gli enti di riforma muovono da un altro principio: i proprietari vogliono naturalmente arrivare alla conclusione che meglio sarebbe stato non farne nulla; ed a questo proposito io sono d'accordo con il professor Bandini quando difende la riforma agraria, ma non già quando difende gli enti di riforma. Scrive dunque il giornale: « Se spendendo anche qualche migliaio di miliardi » (e questo in un paese povero, che non può dare un soldo per le pensioni, che non può accogliere le istanze più legittime, più meritevoli di considerazione se non altro dal punto di vita umano) « se spendendo anche qualche migliaio di miliardi a fondo perduto il corpo sociale di questo paese si potesse togliere di dosso una volta per sempre i pidocchi » (e questi siamo noi) « di vario colore che lo tormentano con le velenose punture della loro demagogia, nessuna spesa sarebbe più fruttifera di quella ».

Questo affermano gli agrari: ma ecco cosa si legge invece, onorevole Colombo, in un ordine del giorno votato dalle « Acli » della provincia di Matera in un convegno tenuto a Montalbano, nella zona cioé della riforma agraria. È un ordine del giorno equivoco, tortuoso, che dice e non dice; infatti il giornale che lo pubblica lo mette sotto questo titolo: «Strano ordine del giorno delle Acli» e scrive: « Ma per lo meno spiegatevi, fate nomi e cognomi, non dite semplicemente « enti », ma mettete l'indirizzo preciso perché ci si possa intendere». È un ordine del giorno equivoco e tortuoso nel quale, comunque, si legge: « È stato rilevato che l'elevazione delle classi lavoratrici viene ostacolata da formule clientelistiche che distruggono lo spirito che informa ogni provvidenza governativa ». (Si distingue quindi il Governo da coloro che ne eseguono la volontà: insomma, sono quelle distinzioni che spesso sentiamo fare). « Pertanto, in considerazione, ecc., votano quest'ordine del giorno: constatata la impossibile condizione in cui viene a trovarsi ogni azione di carattere sociale in favore delle classi lavoratrici a causa della mentalità paternalistica e clientelistica che condiziona ogni rapporto tra lavoratori e datori di lavoro, da cui non vanno indenni gli enti economici, gli enti statali » e via di seguito, considerato questo, considerato quest'altro, « fanno voti perché si ponga fine a questo modo di fare ed invitano tutti quanti noi » (ed io per parte mia adempio il mio dovere) « invitano le associazioni, le organizzazioni sociali e politiche ad adoperarsi convenientemente perché venga eliminato tale malvezzo dalla nostra vita pubblica e associativa ».

Ora, per quanto riguarda le disdette agli assegnatari, dicevo, il Governo si dimostra più esoso di qualunque altro; e qui non credo che ci sia un compromesso, non credo che l'onorevole Malagodi abbia imposto al Governo e per esso al ministro dell'agricoltura di impartire istruzioni agli enti di riforma, nel senso che gli assegnatari vengano mandati via senza che non abbiano neppure la possibilità di farsi dimostrare – ed è tanto facile dimostrare contro chi non ha modo di difendersi e di far valere le proprie ragioni – in che cosa essi hanno mancato. E questo, onorevole Colombo, oltre che assolutamente ingiusto dal punto di vista morale, è anche ingiusto dal punto di vista giuridico, e si risolve in un danno enorme per gli assegnatari, in quanto questi, durante il periodo così detto di prova, profondono il loro lavoro ed una parte di questo non viene retribuito, anche quando è pagato, allorché si tratta di lavori straordinari, mentre per il prodotto gli enti di riforma, durante il periodo di prova, adottano quelle tali regole di riparto con cui essi non soltanto si rifanno delle spese che hanno sostenuto, ma incamerano anche parte dei redditi di lavoro.

Non è quindi giusto dire: noi abbiamo un contratto che ci lascia la possibilità di mandarvi via quando vogliamo e perciò noi vi mandiamo via. No, questo non si può dire. Certo il più delle volte non è neppure per raggiungere delle finalità politiche che tutto ciò avviene, ma è per il malcostume dei vostri funzionari, perché quando ad un subordinato si chiede qualche cosa che egli non dovrebbe essere chiamato a compiere, evidentemente quel subordinato, quel di-

pendente nei confronti del quale si è operata tale pressione acquista il diritto a sua volta di fare egli pure il proprio comodo.

Sta di fatto, dunque, che gli assegnatari oggi sono, dove più dove meno, ma comunque dappertutto, assoggettati ad un trattamento addirittura schiavistico. Questa è una cosa che bisogna che finisca nel nostro paese, onorevole Colombo. Io non ho visto una sola volta in cui uno di noi sia andato a tenere un comizio ove vi siano gli enti di riforma, che questi enti non siano intervenuti per caricare sui camion i lavoratori dei campi alle quattro anziché alle sei: gli altri giorni si va via alle sei, ma oggi dovete andar via alle quattro, poiché altrimenti non troverete più i mezzi di trasporto.

ASSENNATO. È successo a Gravina.

BIANCO. È da parte del vostro partito che si vuol condurre questa politica: lo hanno detto anche i gesuiti. Che cosa hanno scritto infatti i gesuiti milanesi su quella piccola rivista – piccola come numero di pagine – denominata *Aggiornamenti sociali ?* In quella rivista, nel n. 3 del 1955, e pagina 104, spiegando le ragioni per cui quella legge di riforma dei contratti agrari approvata nel 1950 finì come finì, si diceva che queste cose sono avvenute anzitutto perché il Ministero dell'agricoltura era passato in altre mani e le altre mani erano quelle preziose dell'onorevole Fanfani, divenuto appunto ministro dell'agricoltura il 6 luglio 1951 e cessato dalla funzione due anni dopo, il 7 luglio 1953, restato perciò a quel dicastero il tempo sufficiente per fare in modo che quella legge al Senato non venisse discussa.

E questo sono i gesuiti milanesi a dirlo, quei gesuiti da cui dovreste andare a scuola, onorevoli colleghi democristiani (e lo dico questa volta senza ironia), perché i gesuiti milanesi, cui si unisce il padre Brucculeri della *Civiltà cattolica*, vi dicono che bisogna vedere se la giusta causa permanente è cosa giusta o no e che, se è giusta, deve essere concessa; ed essi vi dicono appunto che è giusto che si faccia una legge sui patti agrari che riconosca la giusta causa permanente.

Voi avete affossato quella legge allora e avete cercato di risolvere il problema per altra via.

L'origine della legge che resterà non solo nella cronaca, ma nella storia italiana, con il nome di « legge truffa » (la chiamate anche voi legge truffa), è, infatti, questa: si doveva impedire che quella legge andasse avanti e che in Italia si riparlasse di riforma agraria generale e di qualsiasi altra riforma prevista dalla Costituzione e che si traducessero in norme concrete di legge molti altri principî della Costituzione. Ed allora si disse: cerchiamo di fare una legge che risolva il problema dei pesci e dei pani, che moltiplichi i nostri voti e riduca, estragga la radice dei voti dei nostri oppositori; e così si fece anche quel tentativo. Fatto è che non ne avete voluto fare nulla. Certo voi non siete tutti d'accordo neppure in questa Camera. Soprattutto non è d'accordo con voi, nel paese, la base del vostro partito, anche se vi sono colleghi che si assumono la responsabilità di venirci a dire quello che ha riferito ieri l'onorevole De Marzi: di aver parlato in molti posti ai contadini ponendo delle domande alle quali è stata data una risposta diversa da quella che noi pensiamo che possano dare i contadini nel loro interesse. Però è un fatto che neppure la vostra base è d'accordo su questo.

Vorrei dire all'onorevole Colombo che avantieri mattina, in treno, l'ex sindaco di Matera, signor Giovanni Padula, presidente della camera di commercio e padre dello attuale sindaco democristiano, mi faceva questa dichiarazione: io sono stato e sarò sempre contro le vostre idee e il vostro partito, ma in questo caso non capisco perché il nostro partito (cioè: il vostro, onorevole Colombo) abbia preso questa posizione.

Non è una mia invenzione, e credo che nessuno di voi possa pensarlo, in quanto faccio nome e cognome e si può controllare; e non è stato neppure un gesto leggero del presidente della camera di commercio quando faceva questa dichiarazione, perché è stato il ricordo di qualcosa che la camera di commercio di Matera, quando si chiamava consiglio provinciale dell'economia, in pieno regime fascista ha scritto nei suoi atti, un ordine del giorno che ha votato. È un grosso volume, onorevole Colombo, pubblicato nel 1929, tipografia Conti (se non lo ha, glielo posso regalare perché ne ho due copie).

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Grazie.

BIANCO. In questo volume è detto: « In tutta la provincia (e siamo nella provincia dove la densità della popolazione è fra le più basse d'Italia, dopo di noi vi è soltanto la Sardegna; meno male che c'è la Sardegna !) i piccoli agricoltori che hanno una sufficiente attrezzatura per la coltivazione di piccole aziende, sono sempre in cerca di terreno da affittare e spesso si fanno tra di loro una spietata concorrenza, provocando in tal modo l'aumento dei canoni di

affitto. Il contratto di affitto che così largamente viene praticato in queste circoscrizioni è una delle cause principali (questa è la camera di commercio dove vi sono gli agricoltori, non i contadini, ma i proprietari) che ostacolano il progresso agrario in quanto i patti contrattuali non assicurano all'affittuario alcun compenso per eventuali miglioramenti apportati ». Ed aggiunge il consiglio dell'economia di Matera: « Spesso accade pure che i più bravi e solerti agricoltori alla scadenza del contratto si vedono aumentare il canone di affitto per aver apportato di propria iniziativa migliorie per aumentare la produzione ».

Che voi sappiate fare dei bei discorsi, nessuno lo contesta; che voi siate demagoghi, nessuno lo nega...

TRUZZI. Sempre meno di voi.

BIANCO. ... però bisogna che vi facciate aiutare dalla logica che non va perduta mai di vista! Perché, quando voi venite a citare il caso di questo o di quell'altro agricoltore, contadino, fittavolo, mezzadro, che è stato sul fondo per 10, 20, 50, 100 anni, voi non dite un bel niente. Nessuno vi contesta questo. Bisogna però vedere a quali condizioni ha dovuto soggiacere quell'uomo per rimanere su quel fondo. Vuol dire che sarà stato uno di quei mezzadri o contadini ottimi lavoratori, che non conoscono né giorno né notte, che si accontentano di pane e cipolla selvatica, che nulla pretendono dal padrone, che onorano il padrone tutti i giorni dell'anno, e si capisce che non vengono mandati via. Ma quali sono le loro condizioni?

Onorevoli colleghi, non voglio allungare troppo questo già troppo lungo mio intervento. Ma io credo che il partito democristiano e il Governo e i colleghi di questa Camera debbano porsi un dilemma: qui siamo amici dei contadini o della proprietà? Vogliamo salvare qui la stabilità di un Governo e di una formula governativa o la stabilità dei contadini sulla terra? Bisogna risolverlo questo problema e bisogna trovarvi una risposta, non solo come uomini d'onore (e il quesito si pone non soltanto all'onorevole Segni, ma anche alla stragrande maggioranza che ha votato la legge in questa Camera), non solo perché la Costituzione ve ne fa preciso e tassativo obbligo, ma anche e soprattutto perché è un'opera di giustizia che deve compiersi, anche se non vi fossero stati gli impegni elettorali da voi assunti. Questo è un problema che va risolto e va risolto in questo modo.

Onorevole Colombo e onorevoli colleghi della democrazia cristiana, se è vera, come è vera, la storiella di quel tale cantiniere che ai figli, in punto di morte, diceva che il vino si può fare anche con l'uva, questa massima non si adatta a questa legge. Una legge favorevole ai contadini può farsi solo con i voti dei partiti che difendono davvero i contadini. Perché, in caso diverso, voi potrete fare una legge che intitolerete di riforma agraria, ma una legge che piace all'onorevole Capua e alla sua parte non sarà una legge che andrà a favore dei contadini.

Volete ingannare ancora i contadini? Non credo. O meglio, non credo che voi non vogliate farlo, perché purtroppo i fatti sono contro di voi; però non credo che vi possiate riuscire. Perché, a chi volete dare a bere questa storiella dei 18 anni? Onorevole Truzzi, rileggiamo insieme questo articolo.

TRUZZI. D'accordo, rileggiamolo.

BIANCO. E che cosa dice? Per i contratti in corso, cioè per tutta la superficie del paese che oggi è coltivata in affitto, a mezzadria, a colonìa o in ogni altro modo (vi sarà qualche pezzo di terra abbandonata, ma tutto il resto o è condotto dal proprietario, o dal fittavolo, o dal mezzadro, ecc.) per tutti questi contratti i diciotto anni non ci sono.

TRUZZI. Questa è la norma transitoria, ma la norma permanente sono i diciotto anni. Il mondo non finisce per questo!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È una legge di riforma dei contratti agrari per tutti coloro che stanno sul fondo.

BIANCO. Per i contratti che si faranno dopo, non per quelli in corso.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo è un modo di ragionare vostro, è un voler fare dei sofismi.

BIANCO. Voi della « bonomiana » avete fatto affiggere in tutto il paese manifesti nei quali vantate di aver fatto tante cose e, fra l'altro, una riforma agraria che concede al contadino la stabilità sul fondo per diciotto anni. Ma dove sono, di grazia, questi diciotto anni?

TRUZZI. Sono nell'articolo 8.

BIANCO. E lì restano! La verità è che fra tre o quattro anni tutti i fittavoli, i compartecipanti, i mezzadri potranno avere la disdetta per un giusto motivo e fra sei od otto anni potranno essere disdettati anche senza motivo.

Quanto ai motivi di giusta causa, poi, si può davvero dire che essi si sono andati moltiplicando con un ritmo impressionante. La nostra proposta prevedeva un solo motivo

di giusta causa, quella Segni ne ha introdotto 4, ma successivamente divennero 6, la legge Gozzi ne contiene 8 e l'onorevole ministro Colombo ne prevede un nono. L'onorevole Pirastu ha già letto che cosa ha scritto l'onorevole Segni sul giornale *Il Mattino*; io potrei leggervi che cosa ha scritto su *Concretezza* a proposito dell'ultimo motivo di giusta causa nascente dalla vendita del fondo: egli ha detto che si tratta di una adulterazione, di una falsificazione, di una truffa. Così nel febbraio 1955 ha giudicato l'onorevole Segni, attuale Presidente del Consiglio dei ministri.

Che dire poi del tanto sbandierato diritto di prelazione ? Si tratta niente altro che di un tentativo di gettare polvere negli occhi dei contadini e di ingannarli.

Un diritto di prelazione è veramente reale se il proprietario, di fronte ad una o più richieste di comprare il fondo, si rivolge al proprio contadino e glielo offre a preferenza degli altri. Quale è invece la norma del testo governativo, per fortuna non introdotta in quello della Commissione, dal momento che questa aveva già votato ? Dice quanto segue: se il proprietario vuol vendere ha l'obbligo d'interpellare il contadino per chiedergli se egli vuole comprare alle condizioni indicate nell'atto.

Però, quali sono queste condizioni ? Se manca quella del prezzo, non so quali siano. Si può comprare con una servitù, con un diritto di andare a prendere l'acqua in un altro fondo, ma, la condizione che bisogna indicare è quella del prezzo. Voi dite invece: bisogna interpellare il contadino senza dirgli il prezzo, e il contadino ha venti giorni di tempo per dare una risposta. Se il contadino non risponde o risponde negativamente, il proprietario fa il comodo suo, e non è obbligato a vendere né ad una determinata persona né a un determinato prezzo. Se il contadino risponde di sì il disegno di legge governativo stabilisce che al proprietario vanno dati novanta giorni di tempo per decidere se vuole veramente vendere oppure no.

Voglio raccontarvi una storiella vera. Mio padre quando faceva il contadino, andava in campagna col fratello più piccolo e meno esperto, portando un po' di pane e qualche volta anche un po' di companatico. Ad un certo punto diceva al fratello: Giuseppe ti ho dato il pane, vuoi anche la salsiccia ? Se il fratello rispondeva « si », mio padre replicava: hai detto sì, sei un maleducato, la salsiccia me la mangio io. Il giorno dopo faceva la stessa domanda e il fratello rispondeva che non voleva la salsiccia; al che mio padre replicava ancora: hai detto no, quindi me la mangio io.

Ma io voglio pensare, onorevole Colombo, che ella si sia detto: se quella formulazione è stata adottata da altri, la adotto anch'io. E una tale formulazione vi era pure in quella serie di emendamenti presentati nei primi mesi della discussione dall'onorevole Medici. Comunque, sta di fatto che tutto questo è stato organizzato per cercare di gettare della polvere negli occhi, per dare l'impressione che si fa qualcosa, ma in realtà non si fa niente.

Perché, voi dite, giova ripeterlo: si interpella il contadino; se non vuole comprare, il proprietario fa il comodo suo, se invece vuol comprare, il proprietario ha novanta giorni per pensarci se vuol vendere o meno. Nel caso che voglia vendere chiede il prezzo. E così, invece di favorire il contadino si aiuta il proprietario a far salire il prezzo della sua terra, e a trovare un compratore. Perché quando il proprietario ha avuto un atto stragiudiziale, al contadino che si precipita a dire di essere disposto a comprare, il proprietario rende noto di avere un compratore per la sua terra, ed allora si accende una gara. Così, il prezzo della terra aumenta a vantaggio del proprietario, a danno di chi comprerà, a danno di tutta la collettività nazionale. Questa è la realtà.

Acqua sotto i ponti non ne è passata affatto, come è stato detto. La situazione in Italia non è cambiata. La sproporzione fra il numero dei richiedenti la terra e la quantità di terra disponibile è rimasta quella che è e forse è aumentata. Non vi leggo, come mi proponevo, ma vi riassumo la cronaca di un fatto di sangue avvenuto due anni or sono in un comune della nostra terra, onorevole Colombo, a Grassano. Il 31 dicembre 1954 due vecchi contadini, ottimi amici fra loro, uno di essi mutilato (aveva una gamba di legno), vanno in campagna al fiume Basento. Vi era un pezzetto di « salicara » (si tratta di un pezzo di terra che non serve a niente, che generalmente è ricoperto dalle acque, e che resta libero soltanto per qualche mese, in attesa di essere nuovamente sommerso), e quei due litigano per quel pezzetto di terra. Uno di essi, quello con la gamba di legno, con una bastonata uccide il compagno. E si badi bene che non era un delinquente, perché l'uccisore la sera del 31 dicembre, subito dopo aver commesso il delitto, si avvia verso Matera, distante una sessantina di chilometri, per costituirsi. Strada facendo, all'altezza del

mio paese - Miglionico - sviene dalla stanchezza; e a chi tenta di soccorrerlo dice: ho ucciso, portatemi in caserma. E infatti la sera stessa è rinchiuso nelle carceri di Grassano.

Il giornale che ha riportato la notizia sottolinea il fatto che i due erano amici fino al giorno prima, e che la moglie dell'uccisore era stata vista parlare fino a pochi momenti prima con la figlia dell'ucciso, e che questi due tornavano sempre insieme dalla campagna quando avevano la fortuna di trovare lavoro. Ma la fame di terra porta anche a questo, onorevole Colombo!

Questa è la dura realtà delle cose, che non si può cancellare affermando che « molta acqua è passata sotto i ponti », né con l'affermazione che oggi la situazione è mutata nel nostro paese, e neppure con il suggerimento dato dall'onorevole Rosati di proiettare la legge nel futuro.

Vi è un solo modo per regolare questa materia: quello di ricordarsi che, al di sopra degli interessi dei singoli uomini, dei partiti, dei governi, vi è l'interesse del paese, vi è l'interesse di questi tre milioni e duecentomila contadini, fittavoli e mezzadri, che reclamano il riconoscimento dei loro diritti. E non vi illudete, come ha fatto qualcuno, nella speranza di potere ingannare i contadini, perché essi sono intelligenti: lo hanno dimostrato parecchie volte continueranno a dimostrarlo ancora per l'avvenire (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dante. Ne ha facoltà.

DANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di esprimere il mio giudizio motivato sul disegno di legge elaborato dalla Commissione, giudizio che anticipo in termini di valutazione positiva, desidero sgomberare il terreno da alcuni pregiudizi.

Quando l'opposizione annunciò la sua massiccia offensiva contro l'impostazione data al problema dei patti agrari dal Governo e, di conseguenza, dalla maggioranza parlamentare (e le prime avvisaglie della virulenta polemica si annunciavano durante la discussione del disegno di legge in sede referente), le sinistre diedero fiato alle trombe e dissero che i deputati democristiani sarebbero rimasti muti su questo che, per loro, era uno scottante problema; come se noi avessimo dovuto fare chissà quale sacrificio morale per difendere una legge che, secondo le sinistre, non appagherebbe tutte le esigenze del mondo contadino, ma che per noi costituisce, tuttavia, un passo avanti, una pietra miliare, nelle conquiste delle lotte contadine. E, mentre da sinistra si grida allo scandalo per un conservatorismo retrivo che si anniderebbe nel mio partito o quanto meno del quale il mio partito si renderebbe stupidamente complice facendogli da palo, la destra, invece, ci accusa di essere talmente progressisti da far concorrenza al più spietato massimalismo rivoluzionario.

MICELI. Quale destra? Liberale?

DANTE. Gliela indicherò con nome, cognome e paternità, se ella avrà l'amabilità e la pazienza di seguire la mia esposizione.

MICELI. L'onorevole Daniele si è congratulato con l'onorevole Aimi!

DANTE. Per la destra, dunque, saremmo talmente progressisti e rivoluzionari da voler violare, ancora una volta (altra volta la avremmo violata quando si è votata la legge stralcio) la nostra Costituzione. Noi staremmo per difendere un provvedimento anticostituzionale « che ferisce, - sta scritto, mi pare nella relazione Daniele - il principio della libertà contrattuale e il dogma della piena libertà del cittadino ed i suoi diritti economici ».

Si ode a destra uno squillo ..... di guerra (posso manomettere una poesia?) a sinistra risponde uno squillo. Noi siamo lieti della buona occasione che ci offre questa vicenda legislativa per constatare la funzione mediatrice del centro democratico, funzione che ancora oggi si dimostra valida di fronte a un problema che noi cattolici abbiamo avvertito da molto tempo, per istintiva vocazione politica.

Onorevole Miceli, mi pare che ella abbia preso in prestito, dalla nostra biblioteca, il volume dell'onorevole Gui sul contributo dato dai cattolici alla politica contadina. Sono sicuro che ella lo avrà letto e voglio augurarmi che lo avrà anche apprezzato. Certamente si sarà anche convinto che « quando noi eravamo grandi », voi non eravate nati.

MICELI. Ho apprezzato la vostra faccia tosta per il modo in cui voi smentite oggi quello che affermavate allora!

DANTE. Il torto è tutto vostro, perché voi avete reso pestilenziale il clima nelle campagne. Voi avete avvelenato i rapporti fra proprietari e conduttori al di là degli stessi interessi dei contadini. Voi dite: se non vi è la lotta non esiste conquista. Conquista sociale? Ma che vi importa delle conquiste sociali! A voi importa la conquista del potere.

Voi, certamente, non voterete questa legge malgrado le assicurazioni date dai due relatori di minoranza di sinistra per una adesione

al possibilismo attuale; voi, sono certo, non voterete questa legge.

MICELI. Non fa un grande sforzo!

DANTE. Ma voi avete scritto nella relazione: « L'esame del disegno di legge per la riforma dei contratti agrari, nel testo elaborato dalla IX Commissione permanente (Agricoltura), sulla proposta di legge Gozzi ed altri.., viene qui compiuto, per la minoranza parlamentare delle sinistre, tenendo presente le condizioni del regime politico attuale. Giudichiamo e critichiamo, quindi, con criteri di relatività il progetto di legge, con l'intento di spostarne i termini verso i lati più equi e più umani. Questa nostra posizione non è nuova, ma giova richiamarla ancora, a scanso di equivoci, specialmente in rapporto al progetto di legge n. 233, che già fu del ministro Segni, modificato e votato dalla Camera nella passata legislatura, e da noi ripresentato, avanti gli altri progetti, all'inizio dell'attuale legislatura. La nostra accettazione di riforme minori o parziali non è una tattica, bensì un dovere, il dovere di non privare i lavoratori della terra anche di poca cosa, se questa poca cosa porta un miglioramento alla loro esistenza, e se anche a loro spettino ben altre rivendicazioni ».

MICELI. Ci si riferisce alla proposta di legge Sampietro, che è poca cosa!

DANTE. Dunque voi, secondo queste premesse, avreste dovuto votare questa legge. Ma voi che dicevate di votarla, come un atto di dovere verso i contadini, per non privarli di quella « poca cosa che porta un miglioramento alla loro esistenza », ammettevate che qualcosa di buono c'era pure nella legge.

MICELI. Costituisce un passo indietro!

DANTE. Un passo indietro, ella dice! E se ne accorge oggi! Ma i relatori di minoranza annunciavano un voto favorevole, sia pure con riserva; come del resto le sinistre hanno fatto per l'altro progetto di legge votato, nel 1950, segno evidente che qualche cosa di buono pur vi doveva essere anche in quella legge.

MICELI. Onorevole Dante, non sa leggere: fa torto al sommo poeta!

DANTE. Onorevole Miceli, non ho la vaghezza di seguirla nelle sue interruzioni anche perché, data l'ora, vorrei risparmiare alla Camera le mie querimonie.

Quindi qualcosa di buono vi è in questa legge; e perché non ci avete detto in che cosa consiste? Permettete, onorevoli colleghi, che io raccolga questa che io chiamo una violetta e la deponga sull'altare delle buone intenzioni del settore delle sinistre; forse come frutto della resipiscenza, del pentimento operoso conseguente al « nuovo corso » della vostra politica. Se ne è parlato tanto: ma ha avuto davvero inizio il « nuovo corso? »

Vi è dunque qualcosa di buono! Ma appena allunghi la mano per raccogliere questa violetta del pensiero comunista (anzi, social-comunista il che è la stessa cosa), la devi ritirare perché ti accorgi che questa violetta è spuntata in mezzo alle più pungenti ortiche.

Infatti i relatori di minoranza soggiungono: « Sono quindi inutili, nonché espressioni di mal volere, le disquisizioni polemiche che vorrebbero porre in contraddizione il nostro finalismo sociale col possibilismo attuale, il quale, per altro, non viene offerto da chi è al potere, come si vorrebbe lasciar credere, bensì è già il frutto della lotta condotta in questi anni nelle campagne ».

Il vostro modo di pensare e di giudicare è questo: per quella parte della legge che non sodisfa le vostre impostazioni demagogiche, il torto sarebbe della insensibilità del centro democratico, con particolare riferimento alla mia parte politica, secondo voi schiava del conservatorismo tradizionale; per quanto riguarda la parte di miglioramento nella vita dei lavoratori dei campi, contenuta nello strumento legislativo in esame, miglioramento che voi avete espressamente riconosciuto e consacrato nella relazione, il merito sarebbe della lotta condotta dai contadini nelle campagne. E quindi il ruolo della maggioranza è limpido e chiaro: una spericolata altalena. Da un lato la schiavitù stupida e supina alla reazione (reazione, veda, onorevole Miceli, che mi piace individuare nell'onorevole Cuttitta, che – mi rammarico che non sia presente – l'aveva proprio con noi del centro, con noi democratici cristiani a cui chiedeva conto e ragione per il fatto che non può più mangiare i capponi dei suoi coloni o quelli portati ai suoi capi elettori dai loro coloni ed accusa noi, complici non si sa di chi, perché abbiamo contribuito ad avvelenare il clima delle campagne); e dall'altro lato dell'altalena ci sarebbe una capitolazione della maggioranza parlamentare che io non potrei qualificare se non come un atto di vigliaccheria, di tutti i poteri dello Stato di fronte alla guerra che ci hanno dichiarato i lavoratori dei campi. Ora io sento il dovere di elevare una protesta contro il malcostume della persistente offesa alla sovranità del Parlamento...

MICELI. V'è quella del popolo prima.

DANTE. ... e degli interessi degli stessi lavoratori rappresentati, di fronte al paese e di fronte alla storia, dolorosa ma gloriosa di

questo dopoguerra, perché ai lavoratori non è dato il loro vero ruolo, che è di protagonisti della nostra rinascita. Essi invece hanno da voi il ruolo degradante di forza bruta in perenne contrasto con i poteri dello Stato, in essi incluso lo stesso sovrano potere legislativo. È arrivato il momento, onorevoli colleghi, che dopo la regolamentazione dei patti agrari venga finalmente la regolamentazione di tutti i rapporti del mondo del lavoro, e prima fra tutti la più urgente, la regolamentazione dello sciopero.

MICELI. Sappiamo dove vuole andare a sbattere.

DANTE. Questo continuo incitare le masse all'odio, alla violenza, alla rivolta da parte di chi, dove conquista il potere, nega i più elementari diritti naturali ai lavoratori, costituisce l'aspetto più preoccupante dell'azione svolta dalle sinistre contro la democrazia, che prima di essere reggimento di popolo è costume di vita. Ora non è costume di vita, di sociale convivenza, creare rapporti che sostituiscono alla verità la menzogna, alla lealtà la frode, al dovere la violenza morale e coercitiva. Sono oramai dieci anni di vita democratica repubblicana. E quando avemmo la prova degli orrori che ha subìto la martoriata classe operaia al di qua e al di là della cortina di ferro, noi avemmo un filo di speranza sul corso nuovo che avrebbe assunto – ritenevamo – la politica delle sinistre; speranza ormai sepolta senza rimpianti, sotto il tumulo di nuove insidie e di più ingannevoli lusinghe; dopo il rapporto Kruscev che equivale ad una chiamata di correo – e quindi è testimonianza solenne perché la chiamata di correo è la regina delle prove – per una catena di delitti che sono rimasti impuniti, abbiamo avuto la sanguinosa repressione in Polonia ed in Ungheria. Le migliori condizioni di vita che vorreste assicurare ai nostri lavoratori dei campi sono per caso uguali a quelle che sono state assicurate ai polacchi ed ai magiari ?

MICELI. La terra ce l'hanno i contadini, ed è inutile che vi affanniate; non gliela toglierete più, neppure con i cardinali.

DANTE. È inutile che vi adontiate quando vi diciamo queste cose, così come vi adontavate quando affermavamo che a Mosca vi era un crudele, sanguinario tiranno. Voi le avete dimenticate queste cose; noi ve le dicevamo e voi ci ridevate in faccia così come ella, onorevole Miceli, ride incoscientemente oggi.

MICELI. Ella crede d'ingannare i contadini con queste frasi. Parli piuttosto della giusta causa !

DANTE. Parlerò anche della giusta causa, onorevole Miceli.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, se ella non interrompesse, l'onorevole Dante veleggerebbe difilato verso il traguardo.

MICELI. In questo caso veleggerebbe con le vele di Kruscev...

DANTE. A quanti onorevoli colleghi lamentano che il disegno di legge Colombo-Moro sia diverso dal disegno di legge Segni-Grassi, e si scandalizzano per questo ritenendo il Presidente del Consiglio ed il suo ministro dell'agricoltura vittime di non si sa quale sopruso, noi rispondiamo che quel disegno di legge, per usare le parole dei due relatori di minoranza della sinistra, teneva presenti le condizioni del regime politico di allora. Uscivamo, per quanto riguarda il mio settore politico, dalle elezioni del 18 aprile: avevamo una maggioranza assoluta in Parlamento ed assumevamo le nostre responsabilità di partito.

MICELI. Ma proprio questo non l'avete fatto !

DANTE. La legge l'abbiamo votata. Non è colpa nostra se non è arrivata in porto.

MICELI. Allora vi sono due facce: Camera e Senato.

DANTE. Poi è venuto il 7 giugno 1953: lo ricordo una volta tanto, ad insodisfazione di chi l'ha esaltato. Quella legge teneva in considerazione quel determinato clima; questa tiene conto di un altro clima, di quelle che sono le attuali condizioni politiche. Ma io domando: se quella era una legge buona, perché l'avete criticata ?

Ella, onorevole Miceli, è stato particolarmente diligente, ci ha aiutato fornendoci ragguagli su tutte le sedute che si sono tenute. Con la stessa sua diligenza io sono andato a spigolare tra gli interventi della sua parte per trovare una sola parola di solidarietà per quella legge. Secondo voi, neppure quella era una legge valida.

MICELI. Ma l'abbiamo votata !

DANTE. E non ritenete voi che questa sia una prova di più del vostro malcostume politico che vi porta a non voler riconoscere il valore obiettivo di un provvedimento ?

MICELI. Quella legge, ripeto, l'abbiamo votata: il miglior discorso, caro Dante, è il voto !

DANTE. È esatto, ma vi leggerò ora con quali riserve voi avete votato quella legge. Ed all'onorevole Pirastu, il quale ha avuto l'amabile attenzione di esprimersi con le parole dell'onorevole Segni, noi ricordiamo che questa non è la legge del Presidente Segni,

ma la legge del Governo Segni. Questa non è la legge soltanto della democrazia cristiana, ma è la legge della coalizione democratica. I rapporti tra gli uomini ed i partiti che hanno la responsabilità governativa non sono regolati nella nostra concezione democratica dalla volontà di un uomo, che venga imposta con un colpo alla nuca o con un processo come quello fatto al ministro Beria...

MICELI. Ci parli di tre milioni e 200 mila contadini.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Quali? Quelli che sono stati «liberati» in Ungheria?

DANTE. Vuole una prova della democraticità del mio partito e dell'antidemocraticità del suo? Il mio partito, onorevole Miceli, ha avuto 5 o 6 segretari politici; il suo ne ha avuto sempre uno ed uno solo e chi sa per quanto tempo ancora lo avrà.

MICELI. Quello che ha votato per Mussolini, dei vostri segretari, basta per tutti.

DANTE. Non si gloria la nostra democrazia del trionfo della volontà del capo, perché non conosce capi la nostra democrazia; conosce invece gerarchie di responsabilità. E quando l'onorevole Pirastu ricordava le nobili parole dell'onorevole Segni, e ciò faceva evidentemente non per esaltarlo e lo trovava in apparente contraddizione con se stesso, egli non si accorgeva che tesseva il più grande elogio di un uomo che, nella più alta gerarchia del potere esecutivo, aveva forse saputo sacrificare dinanzi ad ideali superiori di libertà e di giustizia, le sue stesse idee personali.

Di queste rinunzie, di questi sacrifici si sostanzia la nostra democrazia, alla quale gli uomini al vertice non antepongono le loro idee, ma sono capaci di sacrificarle.

Dove non c'è libertà ma imposizione, non vi può essere benessere. Lo ricordava appunto il Presidente del Consiglio, onorevole Segni, e con insistenza tale che l'onorevole Vincenzo Cavallari ad un certo punto sentì il bisogno di chiedere una precisazione. Nel suo intervento sul bilancio della giustizia così si esprimeva: «Però debbo dire sinceramente che non sono riuscito a comprendere il motivo per cui così di frequente ricorre nelle parole del Presidente del Consiglio questa preoccupazione: «L'osservanza della Costituzione democratica della nostra patria è doverosa per tutti i cittadini e tanto più per il Governo che ha giurato di osservarla e che non può consentire che il progresso sociale si dissoci da quelle libertà democratiche che la Costituzione stessa sancisce». (*Interruzione del deputato Miceli*).

Aspetti, onorevole Miceli, che le dirò come chiosava l'onorevole Cavallari queste precisazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio: «Credo di non affermare nulla di strano dicendo che non vi può essere alcuna contrapposizione fra il concetto di libertà ed il concetto di progresso sociale. Chi cercasse di operare una distinzione tra il concetto di libertà ed il concetto di progresso sociale e ponesse, anche in linea teorica, l'ipotesi che si possa talvolta violare la libertà per accelerare il progresso sociale e quindi trovarsi nella necessità di scegliere tra la libertà da una parte e il progresso sociale dall'altra, si porrebbe prima di tutto contro la realtà dei fatti e, in secondo luogo, contro la legalità costituzionale. Il ventennio fascista» – ricordava l'onorevole Cavallari – «ha dimostrato che tutte le volte in cui si toglie ai cittadini la libertà, il progresso sociale si arresta; tutte le volte che il progresso sociale si arresta è la libertà che viene sacrificata. Queste due cose procedono sempre di pari passo». Questo diceva l'onorevole Cavallari, ma lo diceva prima del rapporto Kruscev; chi sa se ora è d'accordo con questa impostazione. Glielo ricordi, onorevole Miceli, e domandi se è vero che vi può essere progresso come noi abbiamo saputo che non esiste nella nazione ungherese e in Polonia dove ai contadini che reclamavano più eque condizioni di vita, coloro che hanno la sua stessa concezione politica hanno risposto con il piombo e con i carri armati, soffocando con l'ansia di libertà anche l'ansia di progresso sociale.

MICELI. Ma Wyszynski ha fatto votare per Gomulka. Come lo spiega?

DANTE. Questa maggioranza uscita dal 7 giugno 1953 (lasciate che ciò ricordi, a vostra insodisfazione) ha due modi per affrontare il problema dei patti agrari: o seguire il vostro massimalismo esasperante, venendovi dietro per fare la vostra riforma dei patti agrari e non la sua (ed io ritengo che in tal caso non farebbe altro che aggiungere panico al disordine che già regna nelle campagne), oppure gettare le basi per quella pacificazione che è nel desiderio di tutti gli uomini di buona volontà. La maggioranza ritiene che questa seconda via sia da preferirsi indubbiamente alla prima. Del resto, anche se avessimo seguito pedissequamente il massimalismo esasperante delle sinistre, vi sarebbe stato ad un certo punto un pretesto, il più insignificante, per denunciarci all'opi-

nione pubblica come il settore politico della Camera più retrivo alle istanze sociali.

Ieri le riserve erano determinate dalla esclusione dei salariati e dei partecipanti dai beneficî della legge; dalla esclusione del mezzadro dalla conduzione del fondo; dalla esclusione della giusta causa nei contratti miglioratari per cui ella, onorevole Miceli, secondo quanto risulta dagli atti parlamentari, ad un certo punto sembrava volersi cospargere il capo di cenere. L'onorevole Gullo diceva essere motivo di insodisfazione la separazione fra coltivazione del suolo e coltivazione del soprassuolo. Tutti questi erano allora aspetti salienti a vostro avviso...

MICELI. Lo sono ancora.

DANTE. ...di una insodisfazione manifesta, che però oggi passano in secondo piano. Oggi la legge ha il peccato di origine, il peccato del non riconoscimento della giusta causa permanente: tanto basta per infirmare ed inquinare tutto. Il che mi sembra, se non mostruoso, certamente esagerato, perché questa non è soltanto la legge che regola il rapporto della durata dei patti agrari e la disdetta; vi sono contenute provvidenze e disciplinati altri aspetti del poliedrico complesso problema dei patti agrari, che non sono meno importanti della durata e della disdetta.

Del resto, è stato opportunamente rilevato che, salvo la questione della giusta causa permanente, non si sono differenze sostanziali fra il disegno di legge elaborato dalla Commissione e quello votato nel novembre 1950 da questo ramo del Parlamento e che se delle modifiche vi sono state, queste modifiche sono a tutto vantaggio dei contadini.

MICELI. Questo poi no!

DANTE. È stato avvertito (mi pare dall'onorevole Truzzi) che in materia di regolamento dell'equo canone le facoltà date ora alle commissioni provinciali hanno subito una profonda innovazione, che l'equo canone è vincolante e non è più lasciato all'arbitrio ed alla interpretazione delle parti. E mi pare che questo sia un aspetto positivo della legge.

MICELI. Ma senza la giusta causa tutto questo non conta niente!

DANTE. L'eventuale cauzione versata dall'affittuario è fruttifera di interessi a favore dell'affittuario stesso; e tutto questo si inquadra nelle aspirazioni dei conduttori della terra.

Ancora: l'abolizione delle onoranze e delle regalie (residuo di un passato che l'onorevole Cuttitta vorrebbe immorarsi a seppellire); il diritto di prelazione a parità di condizioni in caso di vendita. Questo istituto nuovo e provvidenziale l'onorevole Bianco lo chiamava truffaldino, perché diceva che ad un certo momento il contadino deve pur reperire il denaro. E dove lo trova?

MICELI. Questo non l'ha detto.

DANTE. E non potremmo, onorevoli colleghi, per il caso che provvidenze in questo senso non esistessero nelle leggi (ed io ritengo che esistano), escogitare il modo per poter assicurare ai conduttori, i quali hanno la possibilità di esercitare il diritto di prelazione, di avere la disponibilità del denaro?

E non sono state finalmente fissate e definite (questa è una conquista della legge) le quote del proprietario e del conduttore? Ricordo la guerra delle aie in Sicilia, quando si doveva dividere il frumento. Non è questo un aspetto positivo della legge, onorevole Miceli?

MICELI. Senza giusta causa non conta niente!

DANTE. Possiamo discutere che ai contadini poteva darsi di più e abbiamo dato di meno, dato che ella, onorevole Miceli, si ritiene depositario dell'interpretazione più autentica della giustizia sociale. Se divide lei divide bene, se dividiamo noi dividiamo male. Ella però deve ammettere, onorevole Miceli, che questa è una conquista, perché finalmente abbiamo stabilito quello che spetta all'uno e quello che spetta all'altro ed abbiamo dato la possibilità di evitare la persistente guerra che c'era nelle campagne per la divisione dei prodotti. Il che, per noi, costituisce una conquista. Forse per voi rappresenta, invece, una perdita.

MICELI. Se fosse effettiva, costituirebbe una conquista. Senza giusta causa, ripeto, non conta nulla.

DANTE. Ma l'aspetto saliente della legge è quello di conciliare il fattore sociale con il fattore economico. È un aspetto che deve essere anche gradito a lei, onorevole Miceli. Questa legge, nell'intento della maggioranza, mira ad incrementare la produzione: quindi, oltre ad una ispirazione sociale, ha anche una finalità produttivistica.

L'obbligo dei miglioramenti, la prolungata durata dei contratti con la maturazione dei cicli di coltura, la responsabilità senza equivoci nella direzione dell'azienda (della quale il proprietario è obbligato ad interessarsi investendo in essa una parte del reddito e chiedendo la collaborazione del colono), l'equo canone di affitto, gli stessi motivi di giusta causa, il divieto di concessioni separate, il

divieto delle sublocazioni, sono tutti aspetti positivi di una finalità produttivistica della legge, che non è contro il fattore sociale, ma presidia il fattore sociale. La ricchezza, prima di essere disciplinata e divisa, deve essere creata.

Un aspetto positivo della legge che io desidero sottolineare è quello del divieto delle sublocazioni. Il « gabellotto », parassita pernicioso dei campi a cui nella mia Sicilia sono ancorate forme retrive di sfruttamento e di violenza, è stato finalmente bandito. Se non vi fosse altro, questo atto di coraggio sarebbe sufficiente a giustificare tutta la legge.

MICELI. Ma questo principio era già contenuto nella legge Gullo. E poi ripeto che senza la giusta causa anche quella norma non conta niente.

DANTE. Un ulteriore aspetto positivo va ravvisato nell'acceleramento delle procedure. Si tratta di un altro problema per noi risolto, anche se gli avvocati penseranno a non farlo attuare.

Ed ora dovrei procedere sul filo teso della giusta causa. Veramente, data l'ora tarda, vorrei esentarmi dal parlarne dettagliatamente, anche perché sull'argomento si intratterranno, assai più autorevolmente di me, il ministro ed il Presidente del Consiglio, i quali parleranno in nome di una decisione di carattere collegiale sulla quale il centro democratico assumerà le proprie responsabilità. Si tratta infatti di un problema di fondo sul quale la responsabilità delle persone e dei partiti si diluisce al punto da diventare fermento di storia. Ritengo tuttavia doveroso esprimere il mio pensiero anche su questo aspetto della legge, che non intendo sottovalutare perché non è secondario. Giudico che la legge abbia sufficientemente garantite le condizioni per tenere legata alla campagna la famiglia contadina, per evitare che avvenga la rivolta nei campi attraverso arbitrî ed indiscriminate disdette e perché sia potenziato il fattore produttivistico. Tanto basta, onorevoli colleghi, per lasciare serena la nostra coscienza e sgomberarla anche dal sospetto che la nostra adesione alla legge possa essere frutto di un atto di violenza.

Per quanto riguarda altri aspetti del problema che il disegno di legge non ha affrontato, ricordo quello che disse l'onorevole Segni nell'ultima seduta, quando si stava per votare la legge ed ella, onorevole Miceli, presentava l'ultimo di un centinaio di emendamenti: quello sulle terre incolte. L'allora ministro dell'agricoltura Segni disse, proprio a proposito del suo emendamento: « Ancora una volta il Governo deve difendere la natura di questa legge, perché in essa si vorrebbe far entrare tutto l'universo ». (E più confusione c'è meglio è per voi, più le acque si intorbidano e si confondono le idee, onorevole Miceli, meglio è per voi). « Vi è chi vuole regolare l'enfiteusi, vi è chi vuole la concessione delle terre incolte, vi è chi pretende di disciplinare i contratti di lavoro agricolo: insomma, ognuno tira la legge dalla sua parte. Io devo oppormi a questa impostazione, soprattutto per una ragione di estetica giuridica. Questa legge vuole soltanto regolare alcuni tipi di contratto e non pretende di regolare tutta la materia inerente l'agricoltura ». Questa precisazione mi pare che ancora oggi sia valida.

Onorevoli colleghi, nessuno di noi ha la pretesa di essere infallibile: questo è un privilegio di esclusiva pertinenza del settore della sinistra.

MICELI. Veramente, in un certo senso è vostro.

DANTE. Noi possiamo sbagliare. Però ognuno di noi rivendica il diritto di vedere valutata la propria opera ed il proprio lavoro alla luce delle idee e dei valori che lo hanno ispirato.

Noi abbiamo dato il nostro contributo di responsabilità a questa legge con la coscienza di servire la causa contadina. Non minimizziamo la portata di una legge destinata a dissipare tante ombre e tanti sospetti che gravano sulla nostra economia agricola della quale appesantiscono lo slancio e inaridiscono lo sviluppo. Riteniamo che essa ben potrebbe portare pace e serenità nelle nostre campagne, pace e serenità che sono utili al mondo del lavoro tanto quanto il pane.

Ma se così non dovesse essere, se questa legge effettivamente non appaga tutte le ansie e tutte le istanze di un settore delle nostra economia attorno al quale gravita quasi il 40 per cento del mondo del lavoro italiano, lasciamo almeno che essa venga salutata dal mondo contadino e da noi che l'abbiamo voluta con senso di responsabilità, con quello stesso augurio con il quale vorremmo che venisse licenziata dal Parlamento: seme fecondo gettato dalle mani del legislatore sul solco fertile del progresso del popolo italiano. (*Applausi al centro – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane della I Commissione (Interni), in sede legislativa, sono stati approvati i provvedimenti:

Senatore DI ROCCO: « Applicabilità delle norme della legge 28 dicembre 1950, n. 1079, ai pubblici dipendenti sistemati in ruolo » (*Approvata dalla I Commissione del Senato*) (1809);

« Modifica dell'articolo 243 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, e successive modificazioni, concernente anticipazione di fondi per il pagamento degli stipendi » (2573) (*Con modificazioni*).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di componenti della I Commissione (Interni), nella seduta odierna, ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione alla Assemblea del disegno di legge: « Modifiche alla legge 27 novembre 1939, n. 1780, istitutiva dell'Ente nazionale per le Tre Venezie » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (2341).

Il disegno di legge, pertanto, rimane assegnato alla stessa Commissione in sede referente.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge.

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per avere notizie sulla nuova sciagura nei lavori della galleria del monte Sant'Elia per la costruzione del doppio binario Battipaglia-Reggio Calabria, avvenuta il 12 febbraio 1957 con la morte di altri cinque lavoratori e col ferimento grave di altri due, sulle responsabilità tecniche e inoltre per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di evitare che altre sciagure si verifichino dopo quelle accadute.

« Gli interroganti si richiamano alla precedente interrogazione svolta nella seduta del 12 febbraio 1957 ed alle osservazioni fatte nello svolgimento di essa.

(3222) « MUSOLINO, MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le vere cause della seconda disgrazia in cui sono rimaste vittime – nella galleria Sant'Elia – altri cinque lavoratori.

(3223) « CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il suo gidizio circa alcune incongruenze che si verificano per determinati accordi che riguardano alcuni istituti di credito di importanza nazionale, l'Istituto nazionale della previdenza sociale ed ex dipendenti dei primi, pensionati per vecchiaia. Accade infatti che tali istituti che corrispondono una pensione ai loro dipendenti trattengono la pensione loro spettante da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, compresi tutti i miglioramenti additivi stabiliti per legge. In tal modo si realizza di fatto il blocco delle pensioni, mentre gli istituti si avvantaggiano di qualsiasi miglioramento pensionistico riguardante i trattamenti previsti a carico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

(3224) « ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, al fine di conoscere le cause che hanno determinato la nuova sciagura nella galleria Sant'Elia, nel tratto Palmi-Bagnara Calabra.

(3225) « MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore delle famiglie colpite dalla tremenda sciagura, avvenuta nei lavori della galleria del monte Sant'Elia per la costruzione del doppio binario Battipaglia-Reggio Calabria il 12 febbraio 1957, e quale azione intenda spiegare nell'ambito della sua competenza per la tutela della vita dei lavoratori, in considerazione della frequenza degli infortuni mortali, che si sono verificati fino ad oggi, ed in vista dei lavori che ancora devono compiersi nei rimanenti dodici chilometri della galleria stessa.

(3226) « MUSOLINO, MICELI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere l'esito della inchiesta condotta dalla prefettura di Taranto

a carico dell'amministrazione dell'ospedale civile « Umberto I » di Mottola.

(24573) « LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali il territorio del comune di Cantalupo del Sannio (Campobasso) non è stato ancora incluso nell'elenco dei comuni montani, ai sensi dell'articolo 3 della legge 2 luglio 1952, n. 703, pur presentando lo stesso pari condizioni economiche e agrarie degli altri 48 comuni del Molise, già classificati montani, giusta elenchi compilati a suo tempo dalla commissione censuaria centrale e risultando già classificato montano nel catasto agrario del 1939.

(24574) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'elettrodotto nelle frazioni Vuotto e Macchia del comune di Forlì del Sannio (Campobasso).

(24575) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni recati dagli eventi bellici alle vie del Prato, Campo di Fiori e Biferno del comune di Cantalupo del Sanno (Campobasso) e quando potrà essere effettuato il completamento della cappella del cimitero dello stesso comune, pure danneggiata dalla guerra.

(24576) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non sono stati ancora completati i lavori di sistemazione del cimitero di Busso (Campobasso), compresi fra le opere ammesse al contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, mancando ancora l'intonaco interno, il pavimento, il sottocielo e la porta del vano destinato alle autopsie, che trovasi a destra di chi entra nel cimitero, l'intonaco interno e la porta dell'ossario; e per conoscere altresì, se non ritenga necessario intervenire, perché non siano collaudati i lavori eseguiti per la costruzione del vano che trovasi a sinistra di chi entra nel cimitero, destinato al custode, essendosi detto vano « spaccato » subito dopo la costruzione.

(24577) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intenda provvedere perché siano evitati il crollo del campanile della chiesa di Molise (Campobasso) e quindi i danni alle abitazioni sottostanti, non intendendo il comune (e del resto non potendolo date le sue condizioni economiche) provvedere alle spese necessarie.

(24578) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta dell'amministrazione della provincia di Campobasso della complessiva somma di lire 870.000.000. occorrente perché siano riparati i danni arrecati dagli eventi bellici alle strade provinciali e comunali del Molise nonché al fabbricato di proprietà dell'amministrazione provinciale.

(24579) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della difesa, per conoscere in qual modo, essendo crollato il ponte a servizio della strada Colletorto (Campobasso) e Casalnuovo Monterotaro (Foggia), intendano provvedere al ristabilimento delle comunicazioni fra le due provincie, e se non credano opportuno, in attesa della progettazione della nuova opera, disporre che sia utilizzato qualche ponte in ferro dell'autorità militare.

(24580) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Busso (Campobasso) dell'edificio scolastico.

(24581) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le ragioni per le quali le frazioni Serra, San Biase, Sodarella e San Michele del comune di Cantalupo del Sannio (Campobasso) non possono usufruire dell'approvvigionamento idrico, mentre ne godono già le frazioni Coste, Collepiano, San Miele e Santa Cira dello stesso comune, che trovansi nelle stesse condizioni delle altre.

(24582) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non si completa e non si inaugura in Roma, nella zona dell'E.U.R., la stele dedicata a Guglielmo Marconi.

« La figura del grande scienziato, che tanta gloria ha dato all'Italia, merita di essere ricordata ed onorata da tutti.

(24583) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali misure intenda adottare, al fine di attivare o perfezionare il funzionamento del servizio di analisi del terreno agricolo, presso gli ispettorati periferici.

« Quanto sopra si chiede in rapporto alle doglianze espresse in più provincie dagli agricoltori, a causa del mancato funzionamento o dell'eccessiva onerosità delle analisi stesse, che pure costituiscono un fattore importante nello sforzo per il miglioramento della produttività in agricoltura.

(24584) « FERRARI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga opportuno porre allo studio il problema del potenziamento e della valorizzazione del bacino lignitifero del Mercure in provincia di Potenza, sulla base della relazione a suo tempo presentata dal dottor Manes sull'argomento, che interessò un gruppo di industrie e di studiosi tedeschi, tenendo presente che lo sfruttamento del sottosuolo della zona, oltre a costituire un indiscutibile vantaggio per l'economia nazionale, servirebbe ad alleviare sensibilmente la piaga della disoccupazione locale, in una delle zone più depresse d'Italia.

(24585) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando sarà istituito il servizio telefonico nella importante frazione Vandra del comune di Forlì del Sannio (Campobasso).

(24586) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione, per conoscere quando l'Ente meridionale di cultura popolare e di educazione professionale provvederà alla costruzione in Busso (Campobasso) dell'edificio da adibirsi a scuola materna, avendo il comune offerto settecento metri quadrati di suolo proprio perché su di esso avesse luogo tale costruzione e non avendo mai compreso come sullo stesso fossero state, poi, eseguite esercitazioni pratiche per l'addestramento professionale di lavoratori edili, e si fosse iniziata la costruzione, mai autorizzata o consentita dal comune, di alloggi per lavoratori, come risulta in modo chiaro dalla deliberazione del comune stesso in data 16 agosto 1952, presa a seguito di lettera del detto ente in data 10 maggio 1952, n. 2822, con la quale si chiedeva il suolo per effettuare su di esso costruzioni da destinare ad istituzioni educative.

(24587) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo la Cassa per il Mezzogiorno intende utilizzare le acque delle sorgenti « Santa Maria », site nell'agro di Busso (Campobasso), ed in qual modo intende provvedere all'alimentazione idrica dello stesso comune, che, essendo aumentato il consumo dell'acqua, non è più adeguatamente servito dall'acquedotto esistente.

(24588) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se risponde al vero che nel progetto di riassetto dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale è prevista la soppressione della linea n. 33 « Periplo Italico » che interessa la provincia di Lecce ed è l'unica che fa scalo quattordicinale a Gallipoli.

« In caso affermativo, quali provvedimenti ed assicurazioni crede di poter prendere o dare per evitare gli irreparabili danni economici che tale temuta soppressione arrecherebbe all'intera provincia e, particolarmente, a Gallipoli.

« Non può esser trascurato che tale linea, così come i vari servizi sovvenzionati, persegue fini economici e sociali, e la sua eventuale soppressione non può essere determinata attraverso considerazioni e valutazioni esclusivamente economiche.

« Tale soppressione annullerebbe completamente il movimento di quel porto e lascerebbe senza lavoro tanti operai i quali, tra l'altro, non raggiungendo il minimo di retribuzione, perderebbero anche le integrazioni degli assegni familiari nonché le provvidenze derivanti dalle varie leggi sociali.

(24589) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quali passi abbia compiuto per sollecitare la ratifica da parte della Repubblica federale tedesca dell'accordo aggiuntivo alla convenzione italo-tedesca sulle assicurazioni sociali; e per sapere se sia esatto che la Repubblica federale tedesca subordina tale ratifica al regolamento, da parte della Repubblica italiana, di una materia affatto diversa, concernente certi diritti di cittadini germanici in tema di brevetti industriali. In tal caso, l'interrogante gradirà conoscere l'esatto contenuto della questione e le ragioni che ne ritardano la soluzione.

(24590) « ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se essi sono in grado di assicurare che dagli organi competenti sia stato fatto e si stia facendo tutto quanto il possibile per procedere all'arresto dell'avvocato Gaetano Aiuti, ex presidente della Cassa di risparmio di Latina, sul quale pende da quasi quattro mesi mandato di cattura in conseguenza delle gravi malversazioni verificatesi in quell'istituto e che procurarono un ammanco di oltre un miliardo di lire.

« L'interrogante chiede ai due ministri di voler comunque disporre e rendere noto – ognuno nella sua competenza – che le ricerche del latitante vengano intensificate al massimo e con ogni mezzo, onde il suo arresto valga a dissipare i sospetti che vanno prendendo consistenza nella pubblica opinione circa protezioni politiche tendenti a coprire complicità e responsabilità nello scandalo.

(24591) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra relativa al signor Perciato Raffaele di Luigi, da Napoli (diretta nuova guerra).

(24592) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra relativa al signor Perna Donato fu Giuseppe, da Alberona (Foggia) (diretta nuova guerra, posizione n. 1394735).

(24593) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra intestata al signor Armillotta Giacomo di Nicola, da Mattinata (Foggia) (diretta nuova guerra).

(24594) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra intestata al signor Prezioso Vito fu Natale, da Monte Sant'Angelo (Foggia) (diretta nuova guerra).

(24595) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del tesoro e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non intendano intervenire a favore dello Stabilimento industriale Primerano di Bovalino (Reggio Calabria) per il quale sono necessari opportuni interventi di carattere finanziario onde assicurare continuità lavorativa e vita ad uno dei pochi grandi complessi industriali calabresi.

« L'interrogante chiede che siano acclarati i motivi per i quali sarebbero state frapposte difficoltà e criteri discriminatori in molte pratiche di interventi statali verso tale complesso industriale.

(24596) « ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie non ha ancora emesso il proprio parere sulla pratica di pensione riguardante l'ex militare Ferrara Domenico di Giuseppe, da Palermo, inviatagli dal Ministero della difesa fin dal maggio 1955.

(24597) « CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie non ha ancora emesso il proprio parere sulla pratica di pensione riguardante l'ex militare di truppa Iacopelli Pietro di Leonardo, da Cinisi, inviatagli fin dal dicembre 1955.

(24598) « CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie non ha ancora emesso il proprio parere sulla pratica di pensione riguardante l'ex militare Falci Calogero, da Porto Empedocle, inviatagli dal Ministero della difesa fin dal novembre 1954.

(24599) « CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga doveroso far costruire in Casale Monferrato (Alessandria) una caserma per la polizia, attualmente ospitata in una vecchia indecorosa caserma che il demanio militare ha dismesso perché non più idonea all'alloggiamento dei militari.

« La dismissione di tale vecchia caserma, che è in massima parte di proprietà comunale e in minima parte di proprietà dello Stato, mentre cancellerebbe una bruttura dal punto di vista urbanistico, permetterebbe la costruzione di un edificio scolastico sull'unica area centrale che si renderebbe disponibile con l'abbattimento del vecchio edificio.

(24600) « ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per richiedergli di intervenire con la massima urgenza a favore dell'Istituto tecnico commerciale e per geometri di Ferrara, che trovasi in condizioni di non poter corrispondere gli stipendi agli insegnanti per il corrente mese di febbraio mentre già per il mese di gennaio due insegnanti non hanno potuto percepire retribuzione alcuna.

« Si precisa che in data 8 dicembre 1956 fu richiesto a codesto Ministero l'urgente rimessa di 19 milioni, richiesta che, malgrado sollecitata con telegrammi in data 23 gennaio e 12 febbraio, è rimasta finora priva di alcuna risposta.

(24601) « ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non intenda sospendere, in attesa di riesame, il provvedimento di soppressione del tronco ferroviario Velletri-Priverno Fossanova per il tratto Velletri-Cori, in considerazione del fatto che:

1°) la gestione di esso tratto non comporta una passività di dimensioni tali da giustificare un sì grave provvedimento;

2°) che l'esercizio automobilistico sostitutivo è assolutamente insufficiente a smaltire il notevole traffico viaggiatori nelle ore mattutine e serali, cioè alla partenza e al ritorno di oltre 300 abbonati (operai, impiegati, studenti);

3°) il provvedimento comporterebbe grave pregiudizio all'agricoltura, all'economia e allo sviluppo della zona.

(24602) « NATOLI, INGRAO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli risulti il manifesto arbitrio in cui si ostina la prefettura di Caserta, la quale pretende dal sindaco del comune di Lusciano la sostituzione dei componenti la commissione per i tributi locali nominati dal consiglio comunale col pretesto che non risulterebbero contribuenti; laddove ai sensi del terzo comma dell'articolo 47 della legge 2 luglio 1952, n. 703 (sostitutivo dell'articolo 278 del testo unico della finanza locale del 1931) la qualifica di contribuente riguarda solo i componenti di nomina prefettizia, essendo per gli altri richiesto soltanto il requisito della eleggibilità a consigliere comunale.

« L'interrogante chiede pertanto al ministro se non ritenga opportuno intervenire d'urgenza perché dalla prefettura di Caserta sia riconosciuta la piena validità delle nomine effettuate dal consiglio comunale di Lusciano, tanto più che nei confronti della relativa deliberazione non si è provveduto nei 20 giorni a emettere regolare decreto di annullamento.

(24603) « NAPOLITANO GIORGIO ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intendano prendere allo scopo di assicurare la possibilità e la libertà di voto per tutti i lavoratori nelle elezioni delle commissioni interne dei vari stabilimenti Fiat di Torino che avranno luogo nel prossimo mese di marzo. La stessa possibilità di voto di una parte delle maestranze della Fiat in tali elezioni è infatti impedita in quanto (nonostante le assicurazioni date in proposito, ora è un anno, dalla direzione della Fiat alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia), numerosi membri di commissioni interne, scrutatori e rappresentanti di lista del-

la F.I.O.M. nelle elezioni dell'anno scorso, sono stati, in questo periodo di tempo, colpiti da gravi rappresaglie (licenziamenti, declassamenti, trasferimenti in altri stabilimenti o reparti) da parte della direzione della Fiat, il che crea un ostacolo insuperabile, per molti lavoratori, preoccupati di conservare il loro posto di lavoro, a dare il proprio nome alle liste che la F.I.O.M. dovrebbe presentare nei prossimi giorni, nelle 29 sezioni torinesi della Fiat. È perciò evidente che in quelle sezioni dove la F.I.O.M. non riuscisse, per tale ragione, a presentare una sua lista, tutti i lavoratori che seguono la corrente F.I.O.M. si troverebbero nella impossibilità materiale (a meno di votare contro la loro coscienza) di partecipare al voto. È pure evidente che nell'atmosfera di pressioni, di minacce, di discriminazioni e di rappresaglie creatasi alla Fiat ad opera della direzione, la libertà di voto è in ogni caso gravemente violata, e ciò in contrasto con lo spirito di libertà che anima la Costituzione italiana e con le più elementari norme della democrazia.

(591) « MONTAGNANA, FOA, ROASIO, JACOMETTI, COGGIOLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

VALSECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALSECCHI. Insieme con alcuni colleghi ho presentato una interpellanza (annunziata ieri alla Camera) relativa all'utilizzazione delle acque del fiume Spöl. Poiché la materia è di notevole importanza e coinvolge responsabilità del nostro Governo e di quello elvetico e poiché è necessario risolvere la questione al più presto, vorrei che il Governo riconoscesse l'urgenza allo svolgimento della interpellanza stessa.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Sono costretto a rinnovare al Governo il sollecito per la discussione della mozione da me presentata sui fatti di Sulmona.

PRESIDENTE. La prego di rinnovare la sua richiesta nella seduta di martedì.

CORBI. Attendo che martedì il Governo possa essere preciso in merito.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Nei primi giorni della prossima settimana sarà fissata la data della discussione.

La seduta termina alle 13,15.

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 19 febbraio 1957.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DI VITTORIO ed altri: Modifiche alle disposizioni previste dai titoli primo e secondo della legge 29 aprile 1949, n. 264, concernente provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (1718);

CAPPUGI ed altri: Riconoscimento della anzianità di servizio al personale degli uffici del lavoro inquadrato nei ruoli organici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520 (2435).

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore:* Elkan;

SEGNI e PINTUS: Istituzione della provincia di Oristano (1392) — *Relatore:* Bubbio.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) —

Relatori: Tesauro, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini.

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore.* Lucifredi.

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore:* Ferrario.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (377-*ter*) — *Relatore:* Cappugi.

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore.* Petrucci.

9. — Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

Discussione del disegno di legge.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore:* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI